ISSN - 1123 - 248 X

IL SEGNO DI EMPOLI

Pubblicazione quadrimestrale - Anno 27 - N. 101/2016 - Sped.A.P. Legge 662/96 art. 2 Comma 20 Lettera D - € 3,00

Il Bullettino e i suoi sessant'anni
Paolo Santini

C'era una volta ...Il Rio dei Cappuccini
Mauro Ristori

Mezzo secolo fa - Sinistri Presagi
Ludovico Franceschi

La Città delle biciclette
Vincenzo Mollica

Le Madonne vestite - Corniola
Rossana Ragionieri

RIVISTA QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO EMPOLI

SOMMARIO

Ciao Vanna e Grazie P.3
Rossana Ragionieri

La mia amica Presidente P.5
Grazia Arrighi

La nostra amica Vanna P.6
Paolo Grilli

A Vanna Zinelli Lavezzo - Ritrovando immagini e memorie P.8
Franca Bellucci

Il Bullettino ed i suoi sessant'anni P.9
Rossana Ragionieri

I Minuti P.12
Rossana Ragionieri

C'era una volta - Il Rio dei Cappuccini P.13
Mauro Ristori

I Navicellai - Tra storia e curiosità P.15
Guglielmo Rielli

Mezzo secolo fa - Sinistri presagi P.17
Ludovico Franceschi

Pagine Aperte - Museo Paleontologico P.18
VISITE DIDATTICHE - EDUCAZIONE AMBIENTALE

Le Madonne vestite nella Chiesam di Corniola P.19
Rossana Ragionieri

Il muro caduto P.20
Rossana Ragionieri

La città delle biciclette P.21
Vincenzo Mollica

Tre organi della fabbrica Tronci di Pistoia nei dintorni di Empoli P.24
Renzo Giorgetti

Lions Empoli - service e attività P.26
Tiziana Bianconi

Il Piacere della Lettura P.28

CAMPAGNA ASSOCIATIVA 2017

Per l'anno 2017 la quota per il rinnovo della tessera di socio della "PROEMPOLI" è € 35,00. A coloro che si iscrivono per la prima volta si applicherà invece una quota promozionale di "benvenuto" di € 20,00. La tessera dà diritto a partecipare alle attività culturali e turistiche dell'Associazione ed a ricevere la pubblicazione quadrimestrale "il Segno di Empoli" e quelle non periodiche del "Bullettino Storico Empolese", oltre ad altre pubblicazioni tematiche gratuite o con speciali sconti. Il vicesegretario - Paolo Grilli

IL SEGNO DI EMPOLI

Rivista Quadrimestrale dell'Associazione Turistica Pro Empoli

Direttore Responsabile
Rossana Ragionieri

Redazione
Grazia Arrighi - Gabriele Beatrice - Franca Bellucci
Marco Cipollini - Ludovico Franceschi - Paolo Lunghi
Maria Maltinti - Alessandro Masoni - Lorenzo Melani
Vincenzo Mollica - Mauro Ristori - Paolo Santini

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 3687 del 29-03-1988

Direzione e Redazione presso
l'Associazione Turistica Pro Empoli
Piazza F. degli Uberti - 50053 Empoli
Tel. 0571 757533

Hanno Collaborato
Grazia Arrighi, Franca Bellucci, Tiziana Bianconi, Nilo Capretti, Marco Cipollini, Ludovico Franceschi, Renzo Giorgetti, Paolo Grilli, Mauro Guerrini, Rossana Ragionieri, Guglielmo Rielli, Mauro Ristori, Paolo Santini.

Impianti e Stampa
Grafiche Zanini s.r.l.s.
Castelfiorentino (FI) - Tel. 0571 64152
www.grafichezanini.it - info@grafichezanini.it

Foto di copertina: Vincenzo Mollica.

Ricordiamo che, per informazioni, il numero telefonico della Nuova Sede dell'Associazione al piano 1° del Palazzo Pretorio è - 0571 757533. Coloro che comunicano il proprio indirizzo di Posta Elettronica saranno informati di ogni iniziativa con questo mezzo.

Gli articoli (max 9000 battute, spazi inclusi) dovranno essere inviati entro la prima quindicina dei mesi di gennaio, maggio, luglio, novembre, all'indirizzo di posta elettronica r.ragionieri@virgilio.it. Le eventuali foto sono da inviare all'indirizzo di cui sopra oppure a progettazione@grafichezanini.it, con didascalia dell'evento, del monumento, delle persone fotografate e l' indicazione "per Il Segno di Empoli". La redazione si riserva di adattare gli articoli allo spazio editoriale.

Il Comitato di Redazione

CIAO VANNA E GRAZIE

Rossana Ragionieri

Grazie perché, fin dalla prima tua nomina elettiva al timone della Pro Empoli, con iniziative diverse, sei subito riuscita a sistemare e mantenere in equilibrio il bilancio associativo e ad aumentare il numero dei soci.
Ti sei impegnata ad organizzare visite culturali e mostre in zona e in città d'arte anche con quelle che qualcuno chiamò "autobussate", (dimenticando, tra l'altro, che già nel primo numero della rivista dell'associazione del 1957, si proponeva ai soci una gita, ma che hanno invece rappresentato il collante tra i soci vecchi e nuovi e una risposta alle responsabilità associative. Nel ruolo di presidente, con determinazione, idee chiare e carattere deciso e fermo quale hai avuto, hai operato in un periodo della conduzione della Pro Empoli, sicuramente meno facile di quello di altri decenni.
Hai gestito le iniziative per la celebrazione dei cinquant'anni dell'associazione, hai rispettato chi ti ha preceduto, in primis il professor Giovanni Lombardi, coinvolgendolo nelle diverse manifestazioni, hai collaborato con il Circolo Arti Figurative ed altri enti locali.
Come presidente, davanti alle correnti generali ristrettezze economiche, ti sei sempre impegnata in prima persona per il reperimento di adeguati sostegni sia pubblici che privati, hai cercato ed ottenuto lo spostamento della sede, in un momento nel quale gli oneri derivanti dall'affitto dei locali in via Del Papa si facevano insostenibili.
Hai proseguito nel sostegno della messa a punto dell'archivio dell'associazione e dell'opera di sistemazione realizzata dal socio Giuseppe Fabiani ottenendo la collocazione dei volumi presso l'archivio comunale di Empoli.
L'impegno di mantenere viva la cultura, la storia, le tradizioni della città assunto dall'associazione, si è espresso anche nelle diverse pubblicazioni.
Il "Il Segno di Empoli", inaugurato con il primo presidente della Pro Empoli, avvocato Alessandro Masoni, per "concretizzare un dialogo costante con i soci del sodalizio e l'intera cittadinanza", ha superato in salute i suoi cento numeri. Il "Bullettino Storico Empolese" del quale è uscito l'ultimo numero, presentato pochi giorni fa, gode di altrettanta lunga vita.
Il preside Lotti, "tuo" preside negli anni dell'insegnamento, mi diceva che, durante gli scrutini tenevi testa a tutti. Erano gli anni '70, quelli della massima disponibilità anche verso chi poteva riuscire, ma studiava poco, e quelli di una comprensione verso gli studenti che non rispettavano l'impegno scolastico talvolta eccessiva e, per questo, spesso nociva.
E si chiedeva se, alla fine, non avessi avuto ragione tu, inflessibile con i nullafacenti e i pigri che non mettevano a frutto le doti naturalmente ricevute.

Certamente di personalità ne avevi, ma di quello trasparente, che parla davanti e non borbotta dietro, che espone il proprio pensiero senza cedimenti o annacquamenti, e non di quello che invece aumenta la dose di critiche distruttive alle spalle.
E carattere e personalità non ti mancavano, ma di quelle trasparenti, che possono anche "prender fuoco", ma che ti dicono davanti il proprio pensiero, e non dietro tessendo pur esili tele lumacose.
Mi pare che il filo conduttore della tua vita sia stato l'impegno, quel senso di responsabilità che, dopo gli anni scolastici, non hai lasciato in un cono d'ombra, ma semmai profuso con senso civico.
La presidenza della Pro Empoli non ti è piovuta per caso, ma è emersa da una votazione tenuta nel corso della assemblea degli associati e questa nomina si è ripetuta tramite elezioni per ben sette mandati, segno, questo, di gradimento del tuo agire da parte dei soci votanti e della buona riuscita delle attività proposte.
Anche l'impegno domestico non è stato meno impegnativo con i tuoi tre figli e sei nipoti.
E tuttavia mi è sembrato un impegno che ha dato i suoi frutti.
Quante volte ti ho incontrata in Empoli, mai sola, ma sempre con Gianni! Quante le cose che hai condiviso con lui al tuo fianco! Ti ho sempre visto al meglio; elegante, con le collane abbinate ai colori degli abiti che indossavi; sempre curata, nonostante i molti impegni che certo non ti lasciavano molto tempo libero; sempre ben pettinata, mai un capello fuori posto. E sempre piena di vitalità, di energia contagiosa, di volontà ferma.
Per te hanno avuto parole di stima il sindaco Brenda Barnini e l'assessore Eleonora Caponi, ma ha testimoniato anche la comunità locale con una folta presenza nella Collegiata empolese nell'ultimo, amaro saluto.

LA MIA AMICA PRESIDENTE

Grazia Arrighi

Machiavelli, applicando la sua famosa classificazione dei temperamenti umani, ci avrebbe definite l'una "impetuosa" e l'altra "respettiva" (ossia cauta).
Proprio su questa differenza, o meglio complementarietà, di temperamento si è basata la lunga collaborazione nella Pro Empoli fra la Presidente Vanna Lavezzo e me, la Vice. È stata una buona collaborazione, vissuta con franchezza, da amiche come siamo sempre state, fin dai tempi lontani della gioventù, quando eravamo colleghe all'ITC Fermi e organizzavamo insieme, anche allora, le trasferte degli alunni agli spettacoli teatrali a Firenze e Prato. Tanti di quei ragazzi hanno continuato a ringraziarci per anni.
Era esuberante Vanna, estroversa e comunicativa. Prendeva le cose di petto.

Anche alla Pro Empoli, dove ha ricoperto il ruolo di Presidente fino a poche settimane fa, ha mantenuto il suo piglio deciso reggendo le sorti dell'Associazione nei tempi quieti come in quelli difficili, che non son certo mancati: dallo stato di crisi in cui versava l'Associazione, quando fu eletta Presidente per la prima volta, nel 1999, alle fatiche recenti per il cambio della sede e la collocazione sicura del patrimonio librario dell'Associazione. Da un mandato all'altro, Vanna Lavezzo ha sempre tenuti presenti tutti gli impegni istituzionali dell'Associazione: offrire buone iniziative culturali alla città; sostenere la pubblicazione delle due riviste della Pro Empoli, Bullettino e Segno; promuovere la socializzazione e incentivare il senso di appartenenza degli iscritti.

Magari ora, guardando a ritroso gli anni della sua presenza alla guida dell'Associazione, ci può sembrare che nell'ultimo periodo, angustiato dalle conseguenze di vecchi e recenti incidenti, la sua gran carica di energia si stesse un po' attenuando.
Ma certamente non si è mai attenuato il suo attaccamento all'Associazione, il suo impegno per tenerne alto il prestigio: ancora pochi giorni prima che si manifestasse la crisi irreversibile che ce l'ha portata via, la Presidente si è impegnata per organizzare al meglio la presentazione dell'ultimo volume del Bullettino Storico Empolese. Ma il giorno fissato per l'evento la Presidente non c'era più.
Di lei mi tornano in mente i momenti più brillanti della sua attività pubblica: rivedo Vanna regina delle festose conviviali con musica e danze a Villa Rospigliosi; insieme ai soci ed amici della Pro Empoli nelle tante escursioni e visite del nostro turismo di qualità; alle conferenze in Palazzo Pretorio; affiancata dalle autorità cittadine per le manifestazioni del Cinquantenario dell'Associazione .
Ma la ricordo anche nei momenti belli della sua vita privata, come quando, appena tre anni fa, festeggiava le nozze d'oro con Gianni in mezzo al loro numeroso clan familiare.
Immagini felici dove cercare conforto alla malinconia di averla così inaspettatamente perduta.

LA NOSTRA AMICA VANNA

Paolo Grilli

Per l'anagrafe del Comune di Empoli anche noi eravamo degli "immigrati": mia moglie Piera da Firenze, io da Siena. Vinto il concorso nel '66, fui destinato dal Ministero ad insegnare Geografia generale ed economica all'I.T.C. "E. Fermi" di Empoli, dove arrivai giusto in tempo per beccarmi l'alluvione!
Furono anni duri i primi, specie per mia moglie che con la bambina, nata venti giorni dopo il fatidico 4 novembre, si ritrovò sola, senza una persona amica che le potesse dare una mano o un sostegno morale. Mi ricordo che si aspettava il sabato al "gloria" per poter scappare a Siena o a Firenze ed avere così, vicino, delle persone care: nonostante ciò, Piera fu vittima di un lungo esaurimento post-partum, che si trascinò per diversi anni a causa di una diagnosi errata e, conseguentemente, di cure non appropriate.
Intanto Elisabetta, mia figlia, cresceva ed ai 3 anni cominciò a frequentare la scuola materna e qui finalmente si aprì un primo spiraglio per la nostra vita di relazione: attraverso i bambini si conobbero altre famiglie. Fu proprio una di queste famiglie, anch'essa "immigrata" come noi, che ci indicò a Firenze uno psichiatra ungherese, il quale in pochi mesi guarì Piera dalla sua sindrome neurologica e che alla fine degli anni '60 ci fece conoscere quella della Vanna, che nel frattempo era venuta ad insegnare al "Fermi". Così l'amicizia con la Famiglia Lavezzo ebbe l'impeto di un "crescendo rossiniano", anche perchè al Fermi, gl'insegnanti "locali" erano di solito piuttosto anziani e poco disponibili ad intessere nuove amicizie (gli Empolesi, come un po' tutti i Toscani, sono un po', diciamo..., diffidenti), mentre tra quelli "pendolari c'erano, sì, dei giovani, ma non c'era modo di frequentarsi. Ecco quindi perché il nostro sentimento di "affettuosa" amicizia si riversò verso questa famiglia di coetanei, che coltivavano i nostri stessi interessi.
In particolare, tra Vanna, colta e fantasiosa, e mia moglie Piera, generosa e raffinata, scaturì un forte affiatamento che si concretizzava poi in iniziative culturali o di viaggi o di più brevi "zingarate", come chiamavamo quelle decisioni estemporanee, disorganizzate che prendevamo nell'ambito di poche ore, talvolta addirittura di pochi minuti.
Nel '73 acquistai una roulotte e qualche anno dopo

anche Gianni si decise a prendere una bella Laika, che era del tutto adeguata alle necessità della sua famiglia. A parte le vacanze al mare, fatte insieme nei campeggi della nostra Toscana, ci siamo ritrovati a fare lunghi viaggi, come quello ai Castelli della Loira e quello, avventuroso ed indimenticabile, nella Grecia fino ad Istanbul. Dal '99, quando acquistai un bilocale a Viareggio, a un tiro di schioppo dalla casa che Gianni aveva ereditato da sua madre, tutte le estati le abbiamo passate insieme, allo stesso Bagno (l'Amore, che era stato anche il bagno del grande Antonio de Curtis, Totò). Quando arrivava Vanna, verso le 11, le cedevo la mia sdraio, accanto a quella di Piera e così, tra una chiacchiera e l'altra, le due signore, ma soprattutto la "vulcanica" Vanna, combinavano le iniziative per la serata. Raramente, ma succedeva, poteva darsi che le nostre strade divergessero, però il giorno dopo dello "strappo" neanche vi si accennava e si combinavano i nuovi "fissatini", come deve essere quando l'amicizia, come la nostra è ben solida e vera.
Ogni giorno poi, quando dopo le ferie estive si rientrava ad Empoli, dalle 16.15 alle 17- 17.10 era impossibile fare o ricevere telefonate sul fisso di casa, perché, immancabilmente, veniva "requisito" dalle due imperterrite telefoniste, che si scambiavano idee ed opinioni su questioni familiari e fatti del giorno, su libri, spettacoli ed arte varia.Poi, purtroppo, è arrivato il "male" che inesorabilmente, per prima, s'è portato via mia moglie Piera e questo fatto ha inciso profondamente sull'animo di Vanna, che si sentiva legata a mia moglie come ad una sorella: in questi quasi tre anni che sono intercosrsi tra i due decessi, Vanna mi raccontava spesso che, nel seguire un suo pensiero od un suo ragionamento, diceva tra sé: "Ora chiamo Piera e sento che cosa ne pensa!", poi, come svegliandosi da un brutto sogno aggiungeva: "Piera, questo non ce lo dovevi fare, non ce lo dovevi fare!" Quando poi vedeva svolazzare una farfalla sui fiori che aveva sul terrazzo, specialmente se questa le si avvicinava, pensava che volesse trasmetterle un messaggio da parte della sua più cara amica.
Ultimamente, quando ormai anche lei era stata presa dal "tremendo" male e si trovava in ospedale, sua figlia Cristina mi ha raccontato che una volta, dato che le infermiere non le avevano fatto quello che lei voleva, si arrabbiò e disse: "Ah sì? Ma ora lo dico a Piera e vedrai che lei sistema tutto!"

Ora le due amiche sono di nuovo insieme e chissà quante cose avranno da raccontarsi! E non dovranno neppure interrompere la loro conversazione per levare dal fuoco qualcosa che rischia di bruciare.

A VANNA ZINELLI LAVEZZO.
Ritrovando immagini e memorie

Franca Bellucci

Vanna o della vitalità. Vanna o dell'autorevolezza. Vanna o della bellezza.
La notizia della sua scomparsa improvvisa è sconcertante proprio perché la figura e la personalità di Vanna sono state un manifesto di vita: una figura statuaria, volitiva e perciò sicura, tanto accurata nel metodo, realizzando le attività, quanto esigente, in primo luogo con sé, e per questo convintamente dedita al sodalizio della Pro Empoli, secondo lo statuto vigente.
L'ho conosciuta tanti anni fa, quando, brillante esperta di lingue, aveva impartito lezioni di lingua francese ad un mio familiare bisognoso di qualche sostegno. Allora, giovane insegnante, il cognome si limitava a Zinelli: ma se confronto i ricordi della giovinezza e la recente frequentazione compongo nella memoria un'unica immagine, del tutto coerente.
Nell'efficacia dell'insegnante ritrovo quel tratto di perentorietà che ho constatato nel sodalizio: una relazione aperta e costruttiva con l'allievo proprio in quanto il fulcro su cui 'la Zinelli' si basava era presumere il senso della responsabilità, come nell'insegnante, così anche da parte di chi apprendeva.
Vanna o della bellezza: l'associazione fissata subito cominciando questa breve memoria va spiegata.
Sì, si riferisce anche ai tratti fisici e ad una femminilità mai sorpresa in una sbavatura di trasandatezza, accurata come la signora compariva, sobria nei ritocchi, nei gioielli, nel profumo usato. Ma il concetto va ampliato, così da estendersi allo spazio circostante, alle scelte manifestate. Il suo gusto, infatti, era inclusivo di desiderio d'arte: la preoccupazione di uno sviluppo di Empoli secondo una cifra di decoro era parte di tale gusto. Tuttavia non lo esauriva.
Intenderei in questo sfondo il piacere per gli itinerari nelle città di cultura e per i percorsi degli artisti e degli allestimenti di mostre: esperienze reiterate di cui altri, più intrinseci e più esperti, sono ora testimoni pronti a narrare.
Io voglio qui proporre invece un ricordo più periferico, ma che mi appare indispensabile a dirsi: ed è l'amore per la musica, più precisamente quella pucciniana.
Ricordo, era il 2009, continuavano le celebrazioni in corso dall'autunno 2008 per il 150° della nascita di Giacomo Puccini.

A Lucca io proseguivo le ricerche intorno ad una signora che nel Risorgimento lucchese e italiano aveva dato un contributo, Gaetana Del Rosso Cotenna: era tra le corrispondenti di Vincenzo Salvagnoli.
Mi capitò di parlarne con Vanna fuori del contesto associativo, in una serata che ricordo primaverile.
Lei, come d'abitudine con suo marito, doveva godere della sfilata di più o meno giovani, di più o meno conoscenti che nei crepuscoli della nostra città fanno il solito 'struscio'. Fece scivolare il discorso sull'argomento di attualità, le celebrazioni pucciniane, sulle musiche che erano in programma in tutti i luoghi pucciniani, tra Lucca e la costa, sull'allestimento della casa natale e della contigua piazza della Cittadella ornata della statua bronzea del compositore.
Delle opere di Puccini i coniugi Lavezzo erano particolarmente ammiratori e competenti, ma in genere di tutta la storia musicale dell'antica città-stato.
Di tale amore per la musica rendo testimonianza, perché non si dimentichi questo tratto della personalità.
Se si volesse organizzare una serata di cultura in onore della Presidente, si dovrebbe tenere presente questo versante.
E, certo, il miglior consigliere sarebbe il compagno della sua vita e di molti dei suoi percorsi.

IL BULLETTINO
ed i suoi Sessant'anni

Paolo Santini

Il Bullettino Storico Empolese, ormai prossimo ai sessant'anni di età, è appena tornato a farsi vedere con il numero che copre gli anni dal 2011 al 2016. Il volume XVII da poco uscito non delude le attese e mantiene le caratteristiche che il Bullettino ha conservato per l'intera sua vita: pubblicazione esclusiva di ricerche inedite di prima mano e sottoposte a rigorose verifiche, massima attendibilità. Per mantenere queste prerogative è necessario avere tempo, dare tempo agli studiosi di procedere con calma, saper rinnovare costantemente i temi affrontati, proporre continuamente nuove sfide. Spesso diventa difficile mantenere una periodicità, ma è un effetto collaterale accettabile per una rivista che può vantarsi di non aver mai sbagliato niente. Il numero in questione è stato presentato ufficialmente il 13 settembre in Palazzo Pretorio. Il professor Francesco Salvestrini docente di Storia Medievale, Storia delle Istituzioni Ecclesiastiche Medievali, Storia Sociale del Medioevo, Esegesi delle fonti per la Storia Medievale e Storia della Storiografia sul Medioevo all'Università di Firenze ha illustrato nella sua dotta presentazione del volume i contenuti dell'opera; di straordinario interesse il prologo della presentazione, durante il quale il docente dell'ateneo fiorentino ha ripercorso l'evoluzione del pensiero storiografico in relazione alla storia locale, e alla ricerca sulla storia locale in rapporto alla grande storia degli ultimi decenni, evidenziando come molti dei grandi storici che spesso hanno criticato aspramente tali ricerche bollandole come espressioni localistiche di rivendicazioni identitarie, abbiano attinto in gran copia proprio dalle ricerche che infaticabili ricercatori di storia "locale" avevano realizzato. Salvestrini ha in tal modo smontato definitivamente la teoria rimasta in voga per decenni secondo la quale ci sarebbero state riviste di storia di serie A, di serie B e perfino di serie C. Sarebbe davvero una bella cosa che il prossimo numero del Bullettino si aprisse con la pubblicazione di questa prolusione. Passando alla lettura dei contributi pubblicati, il volume stuzzica da subito il lettore attraverso il saggio del direttore Giuliano Lastraioli; "Luparello riabilitato", questo il titolo della gustosa disamina sul leggendario traditore che nel 1370 permise la caduta di San Miniato nelle mani di Firenze attraverso l'indicazione al nemico della via più agevole per farlo entrare all'interno delle mura cittadine. Nulla a che vedere con il pluricelebrato Cantino di Domenico Cantini, per carità. La vicenda di Luparello è ben documentata dall'avvocato Lastraioli, anche con la citazione di una pergamena finora ignota che ricorda appunto un certo " Luparellus Duccij de Sancto Miniate habitator in castro Empolis", ricollocato dallo studioso in un contesto ben più ampio e significativo. Il secondo saggio contenuto nel volume, firmato da Marco Frati, presenta un titolo eloquente che già racconta della complessa vicenda descritta nelle pagine seguenti: "Empoli prima di Empoli, nuovi studi sul territorio medievale fino all'incastellamento del 1119". Tre documenti pressoché inediti dimostrano che a Empoli esisteva già un castrum prima del 1119, data a cui si fa solitamente risalire la nascita della città. Che tipo di organizzazione presentava il territorio prima della rifondazione del castello intorno alla pieve? Alcuni indizi legano Empoli a Pisa fin dai longobardi ma già nell'XI secolo la pieve di Sant'Andrea era sicuramente fiorentina. L'organizzazione economica dell'area chiamata Impori ruotava intorno al Mille attorno alle corti (curtes), la più importante delle quali era senz'altro Comiano. Di questa corte è oggi possibile rintracciare il centro e i proprietari: i conti Cadolingi, che dominavano il Valdarno inferiore. Scomparsi questi grandi signori nel 1113, negli anni successivi gli altri (Guidi, Alberti e non solo) si contesero i loro beni, compreso il castello di Empoli. È in questo quadro assai dinamico che va collocata l'iniziativa di Guido Guerra, che radunò gli aliis castellis de Impori in una sola curia e ne trasferì il centro da Empoli Vecchio alla pieve. Testimonianze dell'assetto del territorio prima del 1119 sono offerte da notizie di fortificazioni e dai resti materiali delle chiese, fra cui spiccano i marmi della Collegiata. Marco Frati scioglie finalmente molti degli enigmi sorti nei secoli su Empoli Vecchio, e lo fa con la consueta perizia presentando una messe imponente di documenti a supporto della documentazione inedita. Leggere il saggio di Frati permette di avere un quadro davvero esaustivo del territorio empolese prima della fatidica data che tutti abbiamo in mente, contenuta

nel Breve Recordationis del 1119 e assunta tradizionalmente come data della nuova fondazione del castello. Al saggio di Frati segue il corposo contributo di Franca Bellucci, dal titolo "Marginalità. Una non santa empolese". Il volume manoscritto il cui titolo dato a posteriori, e leggibile lungo la costola, è «Vita di Suor Laura Eletta Tozzi da Empoli morta in concetto di santità l'an. 1707» proviene dal mercato antiquario ed è di proprietà dell'avvocato Giuliano Lastraioli. Innanzitutto Lastraioli ha dimostrato che questa donna è realmente vissuta a Empoli. accertandone l'avvenuta registrazione nei documenti presso l'archivio della Collegiata: la suora risulta che sia vissuta dal 1638 al 1707. Si presenta qui una "storia di vita", non una biografia in senso lato in quanto non copre l'intero arco della sua esistenza. Bartolomea di Stefano Tozzi risulta infatti nata il 26 maggio del 1638, come riportato nei libri di battesimo della Collegiata di Sant'Andrea. La gran parte del libro illustra gli anni che vanno dal 1673 al 1676, mentre i dodici anni in cui la Tozzi condusse vita da laica, prima di entrare nel Convento della Santa Croce delle suore Benedettine di Empoli, - ingresso avvenuto il 21 febbraio 1650 con il nome di suor Laora Vincenza - sono narrati sinteticamente ed espressi con tono favolistico, fissati in una specie di cliché tragico che incomberebbe sulla bambina. In sostanza, 426 pagine per illustrare 38 anni di vita della religiosa e sette righe per illustrarne gli altri 31.
Questo oggetto-libro, come lo definisce l'autrice, va affrontato interrogando le operazioni che lo hanno prodotto: se è un progetto, a chi risale, se presenta dati, quali sono le fonti, chi materialmente lo scrisse, chi lo rilegò e lo pose sul mercato. Certo questo oggetto ha un forte rapporto con l'antico convento empolese e con un riconoscimento, qui messo a punto, di fervore religioso nella protagonista, che poteva essere segno di santità. È molto probabile che allo scrittorio del convento si sia approntata la bella copia manoscritta: probabilmente succedendosi più mani di monache addette. Che la fine della speranza che la monaca fosse santificata abbia indotto a disfarsi del manoscritto, è pure ipotesi possibile.
Nelle annotazioni che riguardano il primo periodo in convento di suor Laura prevalgono le pratiche mistiche cui la suora si dedicava, isolandosi nella cappella del giardino dedicata a Santa Vittoria, accanto al cui corpo si abbandonava a pensieri intensi ed elevati, o cabalistici, basati sul numero otto componente del nome. Ma incombeva anche sulle meditazioni il timore delle tentazioni diaboliche. Caratteristica delle esperienze della Tozzi è che il diavolo interveniva, talora assumendo la consistenza di persona. Episodi narrati riguardano Monte Vettolini, luogo dove torna più volte, e le tradizioni del Montalbano, con la "Nonna maestra" che appare come figura chiave nello sviluppo delle relazioni della futura suor Laora. E personaggi a metà fra il diabolico e il mistico come frate Simone Zoccolante. Se l'intento della stesura del libro può essere stato quello di avviare un processo di canonizzazione per suor Laora, cioè alto e motivante per quanti furono richiesti di testimoniare, qui misuriamo la distanza, la mediazione, la parzialità che dovette subire la donna, non tanto la non santa.
L'ampio racconto trascura e non spiega dati fondamentali di suor Laura Tozzi: per quale via era diventata donna di grande cultura, capace di ragionamenti profondi ed anche raffinati, come era diventata esperta della lingua latina.
Alla fine che cosa abbia bloccato testimonianze e canonizzazione non è dato sapere. Rimane il mistero per il lettore, di una vicenda tanto intricata quanto interessante. Dal finale tutto da scrivere.
Il saggio più voluminoso del numero del Bullettino è senz'altro quello che porta la firma di Claudio Biscarini, intitolato La guerra di là d'Arno. La seconda guerra mondiale nel comune di Vinci. L'autore affronta un tema stranamente poco frequentato per quanto riguarda il comune vinciano, e lo fa da par suo, con la pubblicazione di una serie sterminata di documenti inediti provenienti da archivi di mezzo mondo, e con una serie di preziose testimonianze quasi tutte inedite che consentono di riscrivere in parte gli episodi più significativi del passaggio della guerra nel comune di Vinci. Il saggio si apre con i militari vinciani impiegati sui fronti di guerra dalla Russia all'Africa, dalla Grecia a Cefalonia. I caduti, moltissimi, in una guerra che ancora restava lontana. Poi il conflitto arriva, e il paragrafo sui bombardamenti fa luce su uno degli episodi più tragici del passaggio della guerra, il bombardamento di Spicchio che causò 19 morti civili, il 7 marzo del 1944. Biscarini ha quasi con certezza individuato responsabilità e autori, chiudendo un'annosa questione dipanatasi per anni. Ricca di spunti e di novità anche la parte in cui l'autore affronta la Resistenza sul Montalbano, fenomeno poco studiato e del quale si sa davvero pochissimo; testimonianze inedite fanno luce su vicende tutte da ricostruire, su un terreno indubbiamente scivoloso per chiunque ma non per Biscarini. Ed è così che arriviamo alla "guerra ai civili" nel territorio di Vinci, con l'accurata ricostru-

zione dei fatti di Santa Lucia, episodio che vide cadere tre ragazzi inermi sotto i colpi dei militari tedeschi nelle località posta poco sopra la casa natale di Leonardo. Poi la linea dell'Arno, vista dal versante opposto rispetto alla ricostruzione del passaggio del fronte nel fortunatissimo volume pubblicato negli anni Novanta proprio dal Bullettino e insieme a Giuliano Lastraioli, Arno stellung. Interessante anche uno dei paragrafi conclusivi, nel quale si affronta la presenza del governo militare alleato e il problema della pubblica sicurezza. Il saggio è completato dall'elenco dei militari tedeschi caduti seppelliti nei cimiteri di Vinci e da un apparato fotografico invidiabile. Chiudono il numero due brevi contributi a firma del vice direttore Mauro Guerrini e di Paolo Santini, oltre ad una recensione firmata da Giuliano Lastraioli, che in questo modo apre e chiude il volume. "La biblioteca comunale di Empoli nell'inchiesta di Torello Sacconi del 1888" è il titolo del saggio di Guerrini. Il 20 luglio del 1888 Sacconi, nell'ambito dell'incarico conferitogli dal ministero dell'istruzione pubblica finalizzato all'acquisizione di informazioni su tutte le biblioteche pubbliche italiane e sul patrimonio librario, arriva a Empoli. La biblioteca si trova nell'ex convento degli Agostiniani, che ospita anche il ginnasio e le scuole elementari dei padri Scolopi. Sacconi annota nel dettaglio una serie interessantissima di informazioni; il numero dei volumi conservati, ma anche gli inventari disponibili, e in genere di tutti gli strumenti di corredo esistenti all'epoca. Un materiale sconosciuto che potrà dare frutti importanti, soprattutto avviando approfondimenti specifici sulle tematiche sollevate da Guerrini.

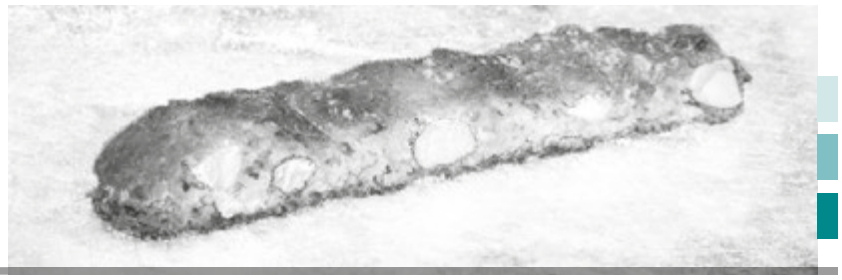
"Benito Mussolini cittadino onorario di Empoli", è il tema affrontato dal sottoscritto, Paolo Santini.

Il 24 maggio del 1924, anno secondo dell'Èra Fascista, il consiglio comunale di Empoli rese Sua Eccellenza Benito Mussolini cittadino onorario. Furono diversi i comuni in Italia che in quella fatidica data conferirono la cittadinanza onoraria al Duce del Fascismo. Tanti altri comuni italiani lo avevano già fatto qualche mese prima, nel primo anniversario della marcia su Roma, il 28 ottobre del 1923; in molti lo faranno invece nel decimo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale, nel 1925; a Empoli fu scelto il nono anniversario da quel celebre "mormorìo" del Piave che aveva salutato i fanti italiani scendere sul campo di battaglia a fianco dell'Intesa contro l'Impero austro ungarico. Il conferimento della cittadinanza oltre ad essere stato al tempo un rilevante fatto politico, è oggi soprattutto ormai un fatto storico, - ampiamente storicizzato - e va letto nell'ambito della temperie politica e culturale di quel periodo. Infine, come nella migliore tradizione del Bullettino, la "trouvaille"; una cartolina, scovata da Paolo Pianigiani nell'archivio fiorentino di Emilio Mancini, che riproduce un ritratto di Monsignor Giovanni Marchetti il cui originale, custodito nella sala capitolare della prepositura, è andato perduto durante la seconda guerra mondiale.

Professor Salvestrini, docente di Storia Medievale, Storia delle Istituzioni Ecclesiastiche Medievali, Storia Sociale del Medioevo, Esegesi delle fonti per la Storia Medievale e Storia della Storiografia sul Medioevo all'Università di Firenze.

Avvocato Giuliano Lastraioli, noto professionista e storico, direttore del Bullettino Storico Empolese.

I "MINUTI"



A sei anni Giacomo Lelli torna a casa da solo con le chiavi in tasca perché i suoi familiari sono al lavoro. Per necessità, dunque, inizia a cucinare giovanissimo. Dal 1998 ad oggi lavora in un'attività familiare di ristorazione a Empoli, dove è nato e dove risiede, sperimentando ricette e pietanze dolci e salate, da servire alla clientela.

Lo appassionano, in particolare, i biscotti, una preparazione antica di pasticceria dolce, il cui termine di derivazione latina rimanda al "panis biscotus", cioè al pane cotto due volte fino a perdere ogni traccia di umidità. Nasce un progetto che cresce pian piano nella tenacia di Giacomo che mira a preparare "poche cose, ma buone".

Si impegna, infatti, a produrre artigianalmente biscotti da vendere e somministrare in loco, ma soprattutto ad inserire un suo "Biscotto" nelle nuove reti commerciali di vendita, on-line e mediante un sito internet.

La semplicità, l'evoluzione, la qualità degli ingredienti e la volontà nel conservare l'arte culinaria italiana sono i principi sui quali Lelli si è sempre basato e che lo hanno portato a brevettare, nel gennaio 2015 un suo "Biscotto", (registrazione serie n. 0000102670 del 22/01/2015 Ufficio Italiano Brevetti e Marchi del Ministero dello Sviluppo Economico), testato ed apprezzato in Italia e in varie parti del mondo quali New York, Florida (Stati Uniti), Cina, Parigi, Amburgo e non soltanto.

Giacomo avvia dunque la nuova attività di produzione biscotti nel laboratorio di produzione in pieno centro storico di Empoli, in via G. Del Papa 106, dietro l' Osteria "I' Canto Ghibellino" in piazza Farinata Degli Uberti, dove è possibile acquistare il nuovo prodotto tutto empolese.

Si tratta di un prodotto il cui progetto è stato apprezzato e finanziato dalla Regione Toscana che ha dato fiducia a Giacomo Lelli e ai suoi "Minuti".

Si chiamano così, infatti, i nuovi biscotti toscani alle mandorle, apparentemente simili ai classici "cantuccini", ma sicuramente diversi nella forma e nel gusto. In ogni confezione, poi, c'è un messaggio scritto, che rappresenta anche una interazione con i consumatori, perché questi biscotti sono il connubio tra cucina e arte, tanto che il soprannome assegnato a Giacome Lelli è il "FabbricAttore dei Minuti".

Tra l'altro nella nostra zona fino a qualche anno fa si sentiva dire:" Mimmi, aspetta due minuti" era infatti la richiesta di una breve attesa, quella di circa due minuti, il tempo, appunto di mangiare due piccoli biscotti, ognuno in un minuto.

Questi bocconcini dolci, da buoni toscani, ci raccontano la storia del tempo in cui la cucina era fatta soprattutto con il cuore.

Quando si cucinava in casa, infatti, si lavorava artigianalmente e la semplicità e la passione andavano a braccetto.

Così accade per questo prodotto, realizzato con farina di grano tenero, uova fresche, mandorle e zucchero.

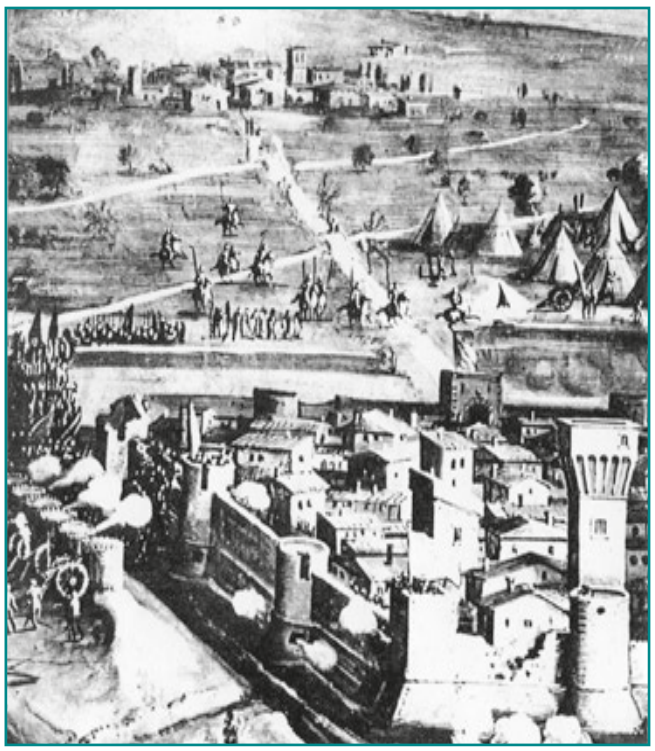
R.R

BANCA
DI CREDITO COOPERATIVO
DI CAMBIANO

C'ERA UNA VOLTA...

Il Rio dei Cappuccini

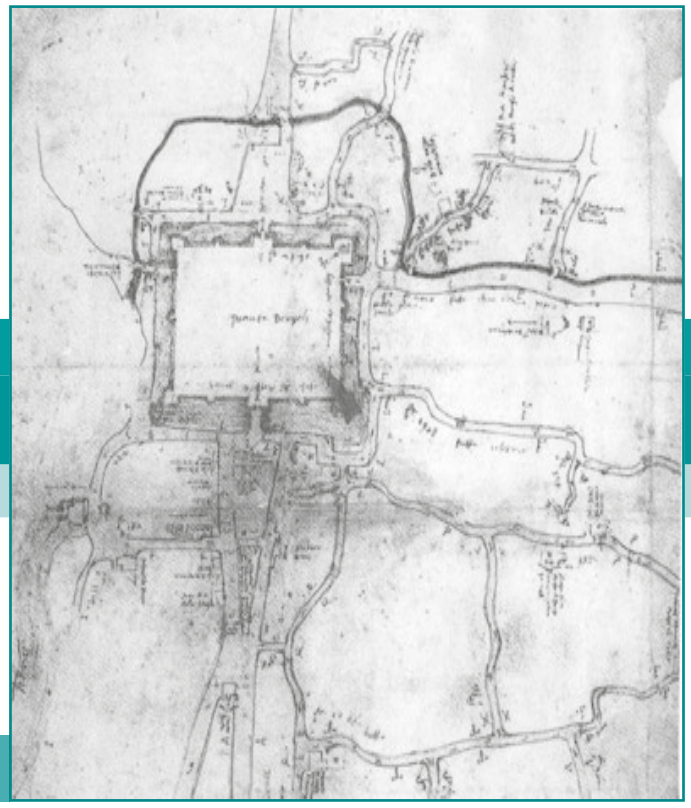
Mauro Ristori



GIORGIO VASARI
L'assedio di Empoli del 1530. Fra Empoli e Pontorme, sullo sfondo, scorrono due corsi d'acqua paralleli nella zona di Naiana. Il primo, quello più vicino a Empoli rappresenta il rio dei Cappuccini; l'altro, più prossimo a Pontorme, il torrente Orme. Entrambi incrociano la Via Regia Pisana - Fiorentina che attraversa i predetti corsi d'acqua con due piccoli ponti, uno dei quali, quello più vicino a Empoli è situato proprio difronte al futuro collegio Calasanzio dei Padri Scolopi.

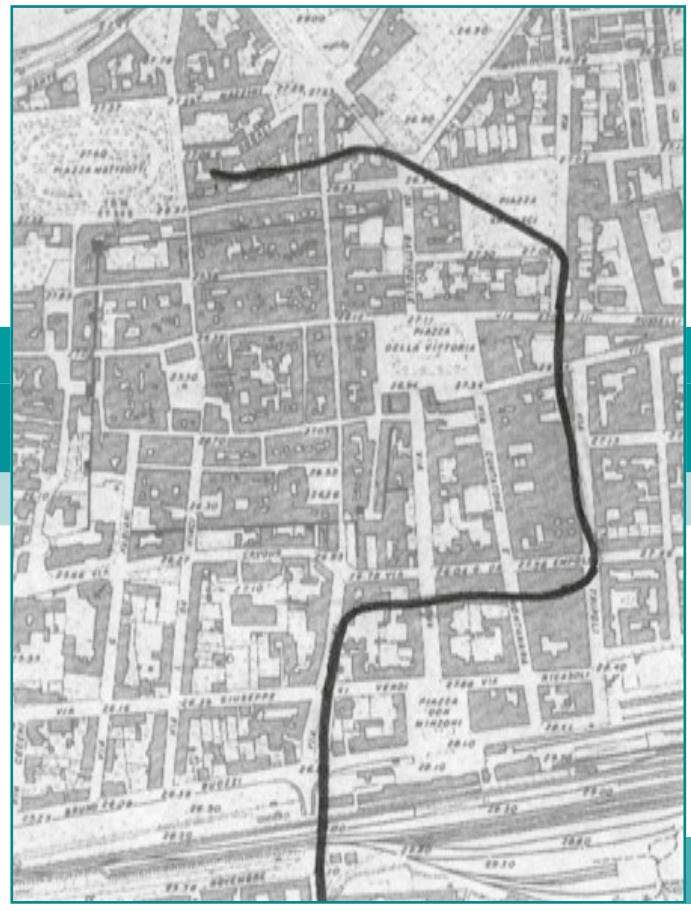
I piccoli ruscelli a regime torrentizio della pianura empolese, che discendevano e discendono dai primi rilievi collinari, solcavano la campagna verso nord, scavando il proprio alveo, più o meno adatto per contenere la loro massima portata d'acqua meteorica. I vari tracciati, una volta discesa la collina che li generava, proseguivano con un andamento direzionale rettilineo nell'economia della minima distanza verso il più vicino corso d'acqua perenne. Il territorio dell'empolese è ancora tracciato da un certo numero di questi piccoli corsi d'acqua piovana, intermittenti, denominati comunemente "rii", tutti diretti al vicino fiume Arno. Fra i più noti ed importanti sono da citare il rio di Cortenuova, il rio Mosca e Romito, Sant'Anna, i Cappuccini e quelli di Bonistallo, Pagnana e Marcignana. Negli ultimi decenni dell'ottocento, fino ai primi anni del secolo scorso, l'immediata periferia di Empoli era interessata principalmente dal rio dei Cappuccini, il cui tracciato, pressochè rettilineo, venne interrotto, negli anni quaranta dell'800, dalla costruzione del sottopasaggio della ferrovia in corrispondenza con l'attuale via M.Fabiani ex Via Ridolfi e deviato verso levante attraverso il parco ferroviario della stazione con un adeguato collettore fognario, per ricongiungersi poi con l'antico perscorso in corrispondenza del luogo dove in seguito verrà tracciata la via Tripoli. Negli anni cinquanta dell' ottocento iniziarono i primi interramenti del rio a cominciare dallo sbocco in Arno, fra le attuali Via Dogali e Via Ridolfi, che venne poi prolungato con una grande fognatura, il "fognone", costruito sotto piazza Matteotti, fino alla nuova immissione nell'Arno in prossimità di Piazza Ristori. Gradatamente il rio dei Cappuccini, dal piccolo torrente di acque chiare, venne trasformato in una prolungata fognatura urbana di tipo misto, che dalla località il Puntone, presso la zona cimiteriale si prolungava fino all'Arno. L'ultima copertura di un lungo tratto del rio è stata quella in tangenza a Via dei Cappuccini per l'ampliamento di quella sede stradale negli anni settanta del secolo passato. Dopodichè, trascorsi una quarantina d'anni, dello storico rio abbiamo perduto le tracce e la memoria del suo persorso urbano, che circuiva da sempre il centro storico di Empoli. Il nome "Cappuccini", il nostro rio, lo dovette assumere e mantenere fino alla parziale soppressione, dopo la costruzione del convento omonimo in Via Salaiola nel XVII secolo, in quanto, prima di tale evento, non è stato accertato il toponimo corrispondente.

Il rio, in origine, doveva incidere la pianura empolese da Corniola all'Arno, con un percorso scontato, caratterizzato da due lunghi tratti rettilinei senza inflessioni di sorta, in quanto non si opponevano ostacoli naturali tali da deviarne il naturale e spontaneo itinerario fino all'Arno. La regimanzione idraulica del rio, nella seconda metà del 500, non persegue l'antica traccia, rettilinea e spontanea come premesso, ma in prossimità del castello di Empoli compie una notevole deviazione verso levante, tale da circuire il nostro castello con un ampia ansa prima di sfociare in Arno a nord delle mura. Con tale deviazione si avverte una necessità primaria conseguente un insormontabile ostacolo interposto, costituito evidentemente dagli incastellamenti della Terra d'Empoli che si frapponevano, come un prepotente baluardo, all'originale e rigido tracciato del rio dei Cappuccini. La mappa del Popolo di Sant' Andrea d'Empoli, rilevata dai solerti Capitani di Parte Guelfa di Firenze nel 1584, evidenzia palesemente, forse per la prima volta, l'aggiramento delle mura castellane da parte del rio, con una marcata ed insolita curvatura nei confronti del naturale scorrimento delle acque, che denuncia irrimediabile artificio conseguente una necessaria e forzosa deviazione. A questo punto appare opportuno considerare, oltre ai condizionamenti



2

che hanno causato la deviazione del rio, che a questo punto appaiono intuibili, anche la successione degli eventi storici contingenti all'ostacolo interposto fra il rio e l'Arno, che ha causato l'interruzione del primitivo trascorrere del rio attraverso la libera e piatta pianura. Che il rio dei Cappuccini, con l'irruenza delle proprie acque durante i periodi invernali particolarmente piovosi, potesse tranquillamente transitare all'interno del castello, in parallelo congiunto con l'antica Via Senese, l'attuale Via Ridolfi, appare



3

del tutto inammissibile. Con il primo incastellamento medievale di Empoli, le autorità locali preposte, dovettero necessariamente provvedere alla deviazione del rio verso levante, ad una conveniente distanza di sicurezza dalle mura, scavando un nuovo alveo, abbastanza largo e profondo, onde evitare pericolosi allagamenti, specie nella zona di Naiana.

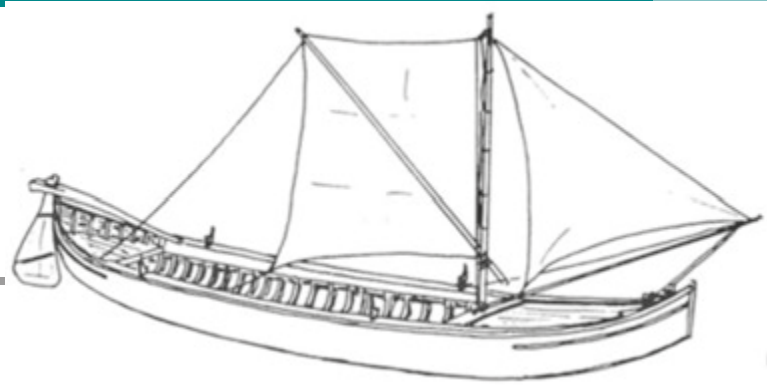
4

2- PIANTA DEL POPOLO DI S.ANDREA D'EMPOLI, rilevata a vista dai tecnici dei Capitani di Parte Guelfa di Firenze. Il rio dei Cappuccini, che risulta deviato poco prima dell'attuale Via Cavour, nei pressi del bastione di Cosimo I, circuiva il castello di Empoli da parte di levante. Per una più agevole lettura lo spessore del rio è stato evidenziato con una campitura più scura.

3- VECCHIO CATASTO TOSCANO 1820. La traccia del rio è quella già rilevata dai Capitani di Parte Guelfa di Firenze, in assenza di modifiche del persorco primitivo. Il tracciato del rio dei cappuccini, fino agli anni 40 del XVX secolo, in tangenza con Via Salaiola, raggiungeva il Castello di Empoli poco prima di Via Cavour attuale. deviava verso levante fino all'altezza di Via Tripoli, dove, con un'ampia curva si orientava nuovamente verso nord intersecando la via Regia Pisana Fiorentina (Via Carrucci) per proseguire lungo l'odierna Via Bonistalli. Seguitava verso nord-ovest attraversando in diagonale l'attuale Piazza Gramsci, congiungendosi con l'ultimo tratto della Via Senese (Via Ridolfi) e seguitava poi verso ponente in parallelo a Via Salvagnoli, lato nord, per sfociare in Arno all'altezza del torrione della cortina di mura lato tramontana.

4- Planimetria parziale della zona centrale di Empoli con l'indicazione del tracciato del rio (anteriore ai lavori per la costruzione della ferrovia) attraverso i nuovi quartieri urbani. Nei primi anni trenta del secolo scorso il tratto che attraversava l'attuale Piazza Gramsci era ancora scoperto.

I NAVICELLAI
Tra storia e curiosità



Navicello tradizionale dell'Arno

Guglielmo Rielli

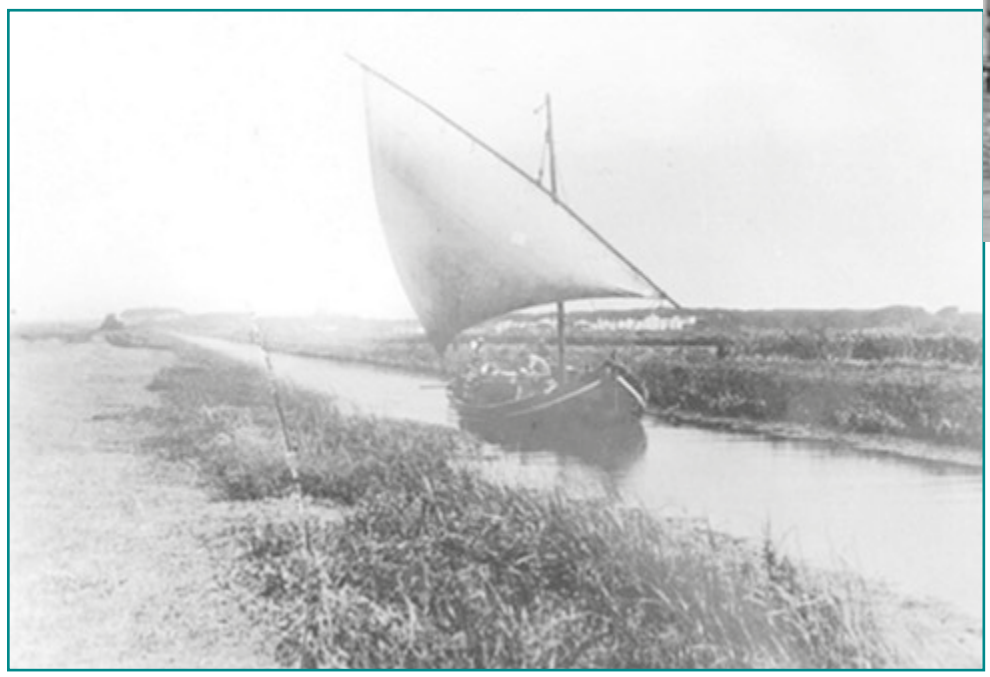
La FIDAPA (Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari) di Empoli ha organizzato un evento dal titolo "I Navicellai storia e curiosità" con la relazione dello studioso Guglielmo Rielli, appassionato cultore della materia, che ci ha inviato un suo testo sull'argomento.

Il mestiere del navicellaio, oggi dimenticato, ha caratterizzato la vita del fiume Arno ed i bacini idrografici ad esso attigui per molti secoli.
La "via d'acqua" è stata per molto tempo il sistema più "veloce"per trasportare merci e passeggeri da Firenze a Empoli, Pisa, Livorno e viceversa.
Una recente scoperta archeologica, nei pressi della stazione di San Rossore a Pisa, ha evidenziato che la navigazione fluviale in questa parte della Toscana risale a tempi antichissimi.
Il periodo di maggior sviluppo di questa attività, tuttavia, inizia alla fine del cinquecento, dopo che la Toscana è ormai unita e pacificata (Pisa viene conquistata definitivamente da Firenze). Il porto Pisano è ormai insabbiato ed inservibile e Ferdinando I de' Medici inaugura il nuovissimo porto a Livorno (i lavori erano iniziati con il suo predecessore Francesco I),città che diventa il vero emporio del Granducato. Pisa e Livorno vennero collegate da un canale, "il Canale dei Navicelli", scavato nello stesso periodo e che esiste tutt'oggi.
Da questo momento centinaia di navicelli fanno la spola fra i vari "porti" portando merci e passeggeri dall'interno della nostra regione verso Livorno e viceversa. Il fiume, con i suoi affluenti più importanti e i laghi limitrofi (il lago di Fucecchio e quello di Bientina) brulicano di traffici per il carico e lo scarico delle mercanzie.I porti fluviali (specialmente di Empoli, Signa e Firenze) trattavano, in entrata, cereali, sale, lana, minerali, spezie ecc. e in uscita, manufatti industriali (tessuti di lana e seta, prodotti in paglia, ceramiche), generi forestali e agricoli di pregio (legnami, vino, olio ecc.).
Per dare un'idea dell'importanza di questo tipo di trasporto cito i dati di un rarodocumento (forse l'unico), rinvenuto negli archivi del comune di Castelfranco di Sotto, che riguarda il transito di imbarcazioni. A Castelfranco esisteva una specie di "chiusa" dove i navicelli dovevano entrare per superare un dislivello dell'Arno, creato per azionare la ruota di un importante mulino, e durante i passaggi veniva registrato il nome del barcaiolo e la provenienza. Ebbene fra il 20 febbraioed il 31 luglio 1575 transitarono, nei due sensi 5963 navicelli, con una media di 37 passaggi giornalieri (con una punta di 110 il giorno 11 marzo). Tenuto conto che l'attività si è ulteriormente incrementata nei secoli successivi si può avere un'idea dell'imponenza di questo fenomeno.
Il Navicello veniva costruitoa Limite Sull'Arno, ed aveva la forma tipica di una barca atta a navigare in acque "tranquille": aveva il fondo piatto, la prua e la poppa molto rialzate, un grande timone, ed era dotato anche di un albero"abbattibile" che poteva issare due vele (una triangolare, il polaccone ed una specie di randa quadrangolare,la tarchia). Aveva una lunghezza che variava dai 10 ai 15 mt e anche più, una larghezza di 2 mt–2 mt e mezzo, e una portata che poteva arrivare alle 30/40 tonnellate, disponeva di due possenti remi che servivano, però, solo per piccole manovre. La navigazione del navicello,infatti era molto particolare:
- se avveniva da monte a valle era la corrente del fiume che trascinava la barca;
- se la direzione era da valle a monte, e quindi controcorrente, era il navicellaio a tirare la barca, dalla riva del fiume, con una fune chiamata "alzaia". Era aiutato da un "alzaiolo" o "bardotto"che sovente era uno della propria famiglia.(la moglie e i figli lo accompagnavano spesso nei suoi viaggi vivendo a bordo dell'imbarcazione). Se aveva fortuna e c'erabrezza di mare allora alzava le vele e la fatica veniva alleviata dalla forza del vento. Era un mestiere faticoso e pericoloso, si pensi alle piene del fiume, alle alluvioni, alla canicola della stagione calda, alle giornate di pioggia, al freddo. Sia d'inverno che d'estate, insomma, la vita del navicellaio non era certo facile. Si doveva conoscere il fiume in tutte le sue particolarità, i bassi fondali nella stagione secca, la forza della corrente nei momenti di piena, insomma non si diventava navicellaio se non vivendo fin da piccoli sulla barca e imparando il mestiere giorno per giorno.

Limite – Costruzione dei navicelli

I tempi impiegati per collegare i vari punti di approdo, ovviamente, variavano a seconda delle condizioni del fiume e di quelle atmosferiche. Comunque, in condizioni "normali" e a titolo di esempio, il tempo impiegato da Empoli a Pisa era di circa sette ore, mentre per il ritorno occorreva tre volte tanto.
Di questi viaggi ci sono resoconti anche di personaggi illustri fra questi, Filippo Mazzei,(che, partito senza una meta precisa, diventerà famoso: sarà amico di Benjamin Flanklin, George Washington ecc.); quando lasciò la Toscana, una mattina della primavera del 1751, usò il navicello e per raggiungere Livorno da Firenze impiegò un giorno!
Empoli e i paesi limitrofi, hanno avuto una grandissima importanza in questa storia, per la loro posizione centrale nel territorio toscano, ma anche per l'importanza dei mercati dei prodotti agricoli dapprima e delle nascenti "industrie" successivamente. La nostra città annoverava il maggior numero di navicellai nel secolo XIX, e per questo fu teatro di tumulti e rivolte quando la ferrovia "Leopolda" fu terminata e collegò Livorno con Firenze. Nel febbraio del 1849, fu devastato un lungo tratto della ferrovia e fu incendiata la stazione di Empoli. Il progresso tecnologico, come spesso accade nella storia, fu un disastro per i nostri lavoratori del fiume in quanto la maggior parte delle merci da quel momento fu trasportata con la strada ferrata.
I navicellai, tuttavia, hanno continuato a solcare le acque dell'Arno, in particolare nella zona pisano-livornese, fino alla seconda guerra mondiale, quando il bombardamento di Pisa del 31 agosto 1943, da parte degli alleati, distrusse gli impianti idraulici che consentivano il passaggio dall'Arno al canale dei Navicelli decretando la fine di questo lavoro e della sua bellissima storia.

Sul canale dei navicelli



Francesco Gioli - L'Alzaia - 1950 c.a.

Il porto di Empoli

MEZZO SECOLO FA

Sinistri Presagi

Ludovico Franceschi

Il tempo faceva culaia su Empoli nel pomeriggio di giovedì 3 novembre 1966 e non prometteva nulla di buono . Da alcuni giorni la pioggia cadeva insistente su tutto il Valdarno destando non poche preoccupazioni. Pare che quel giorno qualcuno , fra il serio e il faceto ,abbia espresso come sinistro presagio di sventura , la contemporanea presenza in piazza della Vittoria di tre personaggi molto noti a Empoli per spiccata eccentricità , vittime frequenti di burle e canzonature .

I prodromi - Siccome il giorno seguente era festa nazionale alla sera, con gli amici, ci concedemmo di fare più tardi e, dopo il cinema, ci recammo sul ponte dell' Arno a veder passare la piena. Vi trovammo raccolta una piccola folla: al buio, sotto la pioggia, ci si presentò uno spettacolo impressionante. Quando ci salutammo per far ritorno alle nostre case fummo pervasi da tristi presentimenti e da una pressante inquietudine.

I fontanazzi - Al mattino del 4 novembre mia madre mi svegliò bruscamente dicendomi che nella nostra strada, via Buonarroti, correva l'acqua. Incredulo mi affacciai al terrazzo e, nella luce incerta del primo mattino, vidi che dalle fogne sgorgavano violenti zampilli d'acqua sporca che allagava rapidamente la strada e i giardini. Mi vestii in fretta e furia e feci appena in tempo a condurre in salvo la mia cinquecento blu sul piazzale della chiesa di Santa Maria , in luogo più elevato e sicuro. Casalino - Il transito lungo la statale 67 era ancora aperto e chi passava di fronte alle " Fanfani " mostrava stupore e spavento. Ricordo bene il passaggio di un'automobile targata Milano; la conducente rallentò e si fece il segno della croce ritenendo molto probabile l'interruzione anticipata del suo viaggio. Passò, in bicicletta, anche Casalino (parce sepulto), un omone rubizzo, noto per bonomia e ingenuità, dotato di una inconfondibile voce stentorea. Nel vedere la strada allagata, rivolto ai presenti, si mise a berciare che lui l'aveva sempre detto che quelle case erano state costruite troppo in basso. Non immaginava, l'incauto Casalino, che di lì a poche ore, con la rotta dell'Elsa,sarebbe rimasto bloccato al piano superiore di casa sua in via Ripa per uscirne in barca il giorno dopo. **I mezzi di comunicazione** - Quel 4 novembre gli allagamenti guastarono le linee telefoniche, la radio trasmetteva notizie frammentarie e contraddittorie mentre la televisione era cieca e muta per mancanza di corrente elettrica. I treni non viaggiavano e da Firenze giungevano notizie drammatiche: si parlava a sproposito di centinaia di morti.

Tristi testimoni - A Empoli l'Arno lambiva la sommità degli argini mentre a Sovigliana cominciava a dare di fuori provocando l'incendio di una vetreria. Il lungo pennacchio di fumo nero cagionato dal rogo e il ponte spregevolmente rovinato furono gli infausti testimoni di quella sciagurata giornata e di quelle a venire. **La rotta dell'Elsa** - Intorno alle ore 18 del 4 novembre, quando già faceva scuro ,con la pioggia che non intendeva cessare, l' Elsa ruppe gli argini nella zona del Molin nuovo e un ' enorme massa d ' acqua limacciosa si scagliò con fragore assordante contro la scarpata della ferrovia Empoli – Siena, la scavalcò furiosamente e dilagò per tutta la piana trascinandosi dietro di tutto. **Una notte da incubo** - L'ossessivo latrare dei cani, le disperate grida d'aiuto, gli accorati richiami e l'eco lacerante di ripetuti colpi di fucile si perdevano nel buio suscitando un indicibile senso d'angoscia. Al mattino venimmo a sapere di tanti incredibili episodi consumatisi durante quella notte d 'inferno. Le fucilate erano state sparate dagli abitanti di una viareggina di Pratovecchio costretti a passare

la notte sul tetto e condotti in salvo sul far del giorno. In una casa colonica di San Mamante si era riusciti a porre in salvo i vitelli spingendoli a fatica per le scale fino al piano superiore. A Santa Maria, nei pressi della ferrovia, fu trovato nella stalla un cavallo affogato con le zampe anteriori protese in alto fin quasi alla greppia nel vano tentativo di salvarsi. Più tardi si diffuse la notizia che a Brusciana era morto un anziano pensionato travolto dall'onda di piena.

Il gatto e il topo - Fra tante tristezze vale la pena ricordare anche un simpatico episodio. La mattina del giorno 5 nella zona di Pratovecchio fu visto un gatto sul ramo di una pianta di fichi verdini circondata da due metri d'acqua. La bestiola appariva impegnata unicamente a leccarsi gli zampini mentre sul ramo vicino aveva trovato scampo un grosso topo di fogna che, con ricambiata indifferenza, pareva interessato ad asciugarsi il pelo. L'istinto di conservazione aveva avuto la meglio sulla natura dei due animali costringendoli a un forzato armistizio.

I soccorsi - Nella giornata di sabato 5 novembre il tempo, girato al meglio, facilitò le operazioni di soccorso. Per venire incontro alle richieste di aiuto molti empolesi misero a disposizione un buon numero di natanti da diporto, di ogni tipo. Questa eterogenea flotta in cui figuravano anche un paio di patini, faceva la spola dalle zone allagate fino all' approdo sulla statale 67 al ponticino del rio di sant'Anna presso il convento dei frati.

Epilogo - Col deflusso dell 'acqua di piena rientrammo finalmente nelle nostre abitazioni dove , con sgomento ci rendemmo conto delle grandi difficoltà che avremmo dovuto superare per rimediare quell'immondo scempio.

Buon Rientro a Scuola

Aspettiamo i vostri testi, le rime, i disegni su Empoli e dintorni.
Il vostro desiderio di comunicare e di raccontare
troverà spazio in queste Pagine Aperte, che sarete voi
a compilare con quanto avete nella mente e nel cuore.

PAGINE APERTE

MUSEO PALEONTOLOGICO

Laboratori di educazione ambientale

Laboratori per ogni ordine di Scuola
Tel.0571 537038

LE MADONNE VESTITE
nella Chiesa di Corniola

Rossana Ragionieri

Nel vasto panorama delle sacre raffigurazioni plastiche dedicate alla Vergine non troviamo spesso, nella nostra zona, le Madonne vestite. Il particolare fenomeno di queste statue ha riguardato, tuttavia, molte chiese toscane, che però conservano poche testimonianze. Il termine indica i manichini concepiti per essere vestiti, e dunque ben rifiniti nelle parti del corpo che restano visibili dopo la vestizione e meno definiti nelle parti nascoste dagli abiti.

L'altezza di queste statue si diversifica in base alla loro collocazione: sono quasi ad altezza naturale se destinate al culto pubblico, mentre hanno dimensioni ridotte per le abitazioni private.

L'iconografia maggiormente diffusa è quella mariana, anche se non mancano statue di santi o di Gesù Bambino. Questi oggetti polimaterici, esposti in teche, dentro le nicchie o sugli altari, sono stati oggetto di una coinvolgente e appassionata devozione popolare dalla matrice arcaica. Vestire una statua, infatti, se da un lato simboleggiava la maestà dell'oggetto, dall'altro testimoniava l'impegno e l'ostentazione, anche economica, dei fedeli nella vestizione.

Tra il XIX e il XX secolo, tuttavia, si teme che il filo divisorio tra devozione e idolatria, tra fede e superstizione sia troppo sottile.

Con la diminuita potenza delle confraternite, inoltre, si assottiglia la fila dei benefattori. Diminuisce il senso di appartenenza, l'investimento nella devozione, la stessa ricchezza delle famiglie. Ecco che la maggior parte delle statue vestite è oggi conservata, o più spesso abbandonata, nelle sacrestie, nelle cantine o nei sottotetti, salvo quelle che fanno parte di esposizioni museali.

Sorprende dunque vedere una di queste Madonne nella bella chiesa di Corniola dei santi Simone e Giuda, concessa nel 1568 dal capitolo di Sant'Andrea da cui dipendeva. A destra guardando l'altare, protetta da una teca e vicina ad un quadro sulla "Visitazione" che "Mascagni Leonardus pratensis fecit" nel 1594, la statua è vestita di bianco, come una sposa o come una regina.

Pare, ed è una statua processionale, come spesso avveniva per le effigi vestite collocate nelle nicchie dei

luoghi sacri, efficace come tramite tra il sacro e la più semplice espressione popolare. Fino a tre anni fa, infatti, questa statua veniva portata in processione da Corniola fino alla chiesa dei cappuccini per poi tornare in sede dopo le cerimonie religiose.

Era generalmente il popolo che con le elemosine, le offerte, i doni di oggetti preziosi offriva l'occorrente per l'abbellimento della statua.

La Madonna sorreggeva il Bambino, che è stato trafugato tagliano un dito alla statua, oggi coperto da un mazzo di fiori. I lunghi capelli sono scuri e veri.

L'abbigliamento è costituito da sottovesti e abito bianco che sembra di seta decorato con ricami di fiori viola e bianchi e trine fragili e per questo molto soggetti a degrado. Una cintura dorata trattiene il drap-

peggio, mentre non manca una borsetta anch'essa ricamata.
La corona sui capelli identificano la Regina del cielo, posta su un piedistallo ligneo.
Sopra ad un arco si legge la preghiera "Decor Carmeli ora pro nobis".
A documentare la storia delle Madonne Vestite, un'altra statua, molto più piccola della precedente, si trova in una teca appesa alla parete di una delle varie stanze che compongono l'abitazione del sacerdote.
Più piccola, invero, perché non è destinata alle processioni, ma proviene da un'abitazione privata o, più probabilmente da una cappella.
La Madonna ha lunghi capelli veri color castano. Il manto è azzurro ad indicarla come regina del cielo, mentre l'abito è color oro con ricche e laboriose decorazioni alla base.
Molte corone di perle, di pietre diverse ed alcune piccole croci sono appuntate sul suo abito come ex voto o come ulteriore decorazione. Una corona è posta ai suoi piedi: si tratta di un fine lavoro di stoffa e ago, reso rigido e abbellito con pietre lucenti del tipo zirconi.

IL MURO CADUTO

Il parroco della chiesa di Corniola è don Velaz, che è anche custode della cappella di San Ruffillo, accanto alla quale parte del muro è recentemente crollato.
La zona è tutelata dalla Soprintendenza, ma il crollo pare non muovere alcuno alla sua ricostruzione.
"Attaccato al muro di recinzione, dalla parte dell'orto- si legge in una relazione del 2002 della Soprintendenza per i Beni Architettonici, il paesaggio, il patrimonio storico, artistico e demoetnoantropologico- fu costruita una piccola cappella dedicata a S. Ruffino (così) con l'immagine della Vergine eretta nel 1630 quando il contagio afflisse non soltanto la Toscana, ma tutta l'Italia.
Il Campo intorno a detta cappelletta fu utilizzato dal Comune per seppellire tutti coloro che morirono per la peste.
La chiesa fu consacrata nel 1670, il 12 ottobre e di ciò abbiamo una lapide in pietra sotto la loggia, composizione spiritosa del P. Francesco Mario d'Arezzo".
Il cimitero, la cappella, il muro rappresentano e testimoniano storia e civiltà che non dovrebbero essere lasciati andare al degrado, neppure per un "pezzo" di muro.

LA CITTA' DELLE BICICLETTE

Vincenzo Mollica

Tra i caratteri che concorrono alla mutazione sociale in corso, la mobilità dei passeggeri e delle merci, compresa la loro sosta, rappresentano uno dei vettori centrali. Il flusso degli spostamenti di persone e dei veicoli ha assunto in molte realtà urbane dimensioni prossime alla congestione con gravi ripercussioni sullo stress mentale degli utenti e dell'igiene urbana.
Se la conflittualità sociale viene assunta da filosofi e antropologi quale elemento di promozione evolutiva delle specie, ritenendo che una sua presenza in eccesso produce uno squilibrio del sistema, ma che un ordine perfetto può farlo morire, è pur vero che ogni situazione critica deve fare i conti con due esigenze: quella della contingenza delle scelte e quella della prevenzione a venire. Che si tratti di una fase di transizione verso un modello di società futura, per mezzo di una feroce trasformazione, o che il futuro sia già adesso, poco importa difronte alla necessità di correggere con sollecitudine le derive planetarie responsabili delle malattie dell'eco sistema. Oltre taluni limiti, come rilevava, già negli anni Settanta lo studio del MIT(Massachusset Istitute of Technology), le cause dell'incremento della popolazione incontrollata, del consumo irresponsabile delle risorse non rinnovabili, dell'inquinamento atmosferico e terrestre, della crisi alimentare e della crisi di erosione della terra, possono da sole e, peggio se in interazione, produrre il collasso del pianeta. Le soluzioni, com'è noto, non basta indicarle, dato che prima di poterle applicare comportano la percezione del problema da parte degli utenti.
E l'esperienza dimostra che il confronto con il tempo slitta spesso la realtà verso l'emergenza, fino a trasformarla in struttura.
Due città delle biciclette sono Ferrara e Pesaro. Ma qualcuno potrebbe correggere: no, la delle biciclette è Amsterdam. Non ci interessano in questa sede i primati nominativi. Ci interessa rilevare che la nostra città, in un passato storico recente è stata una città delle biclette (Foto 1,2,3). Trattiamo del periodo che a cominciare dagli anni Cinquanta porta dritti alla presenza invasiva dell'automobile (anni Settanta). Più o meno un ventennio durante il quale il mondo della confezione e della vetreria hanno prodotto il benessere che ha permesso a tante persone di accedere all'acquisto del veicolo a quattro ruote. E' indubbio che la disponibilità di tale mezzo conteneva una potenzialità diversa di affrontare la mobilità giornaliera, sia verso il lavoro, in termini di nuove distanze, sia di evasione in tempo mlibero. Ma questi vantaggi hanno avuto la contropartita di riversare sulle arterie di collegamento, impreparate a sopportare tale carico, inquinamento acustico, visivo e atmosferico, oltre ad alimentare i primi segnali di una diversa comunicabilità (incomunicabilità)tra le persone. In questa fase, la multipolarità di questa città di pianura è rappresentata, più che dai riferimenti storici e monumentali, dalla dislocazione dei luoghi di lavoro: confezioni e vetrerie che possono essere raggiunti senza difficoltà, componendo flussi di transito ciclabile, attraverso l'orario dei turni di lavoro. La stazione ferroviaria, oggi polo di confluenza principale per i collegamenti urbani ed extra urbani, in quel periodo serviva pochi studenti e i pendolari del lavoro fiorentino. Sarebbe stato il momento favorevole per cogliere questa spinta e impostare un piano della viabilità che privilegiasse le due ruote. Ma, evidentemente, questa presenza del mezzo nelle arterie della città era derivata più dalla necessità che dalla scelta, se resosi possibile l'acquisto dell'automobile, si è preferito sostituirla con un mezzo ben più invadente e ingombrante, anche se potenzialmente più ricco nelle possibilità. Intravedere i vantaggi che sarebbero derivati da una politica di collegamento a due ruote spettava in primis alla politica del momento e ai progettisti del piano, ma l'euforia del benessere consumistico in quella fase ha preso la mano a tutto il paese e sono prevalse altre scelte delle quali, in un bilancio a distanza, oggi, relativamente alla nostra realtà, siamo in condizione di leggere alcune incongruenze. Si è insistito sull''asse di attraversamento Sovigliana-Stazione, l' asse nord-sud, consegnando di fatto al traffico automobilistico alcune vie principali della città, sacrificando due piazze centrali, e predisponendo i vincoli e gli ostacoli ad una scelta futura di percorso a due ruote che potesse assumere il peso strategico di una scelta alternativa. L'altro asse, Serravalle-Stazione, con la potenzialità intelligente di un grande parco, uno stadio e

un nuovo centro abitato, è stato imbutato a metà percorso, in modo irragionevole, sopra un ponticello, per convogliare , ancora una volta, altro traffico verso Pizza della Vittoria. E tutto causa la presenza di un edificio scolastico piazzato a bella posta proprio sul collegamento, ovvio, del Viale delle Olimpiadi con Via Giusti, Via Busoni, Via Vanghetti. Chiuso il periodo dei politici vintage, che pure, tante cose buone e importanti hanno, fatto, una nuova generazione è sopraggiunta a rinverdire i valori della città. E tra questi valori, renderla percorribile attraverso la creazione di piste ciclabili che colleghino lenuove polarità urbane con le frazioni, ormai prossime, al perimetro edificato del centro. I vantaggi di questo indirizzo non necessitano di dimostrazione: meno intasamento stradale, minore superficie da concedere alla sosta, meno inquinamento ambientale, visivo e acustico, tempi di percorrenza più brevi, benefici salutari, comunicabilità sociale recuperata all'incontro virtuale degli smartfhone. Occorrerà del tempo per percepire il cambiamento e per rimuovere una cultura posizionata sull'edonismo mercantile, ma bisognerà parallelamente formare una prossimità all'uso della bicicletta allontanando il pretesto dell'assenza di percorsi agevoli per il loro uso. Non si pensi ad una cultura settoriale, contrapposta alle autovetture. La realtà che ci circonda è ormai una torta includente dalle molteplicità organizzate non conformi a identità chiuse. Non per questo esclusa alla conflittualità di situazioni in continuo divenire, che ammettono soluzioni non per sempre, ma che devono segnare, comunque, la direzione di un tragitto che voglia condurci da qualche parte.

Il Bici Plan - Ci sono scelte di pianificazione urbana e territoriale che contano diversamente dalle altre perché la loro impronta sulla città e sul territorio è a destinazione temporale più lunga e condizionante nei rapporti tra città e cittadino e tra cittadino e territorio. Per dimostrare quanto la realtà sociale che ci sta intorno necessiti di una revisione del proprio modello di sviluppo non importano esempi. La sequenza degli accadimenti quotidiani in ambito politico, sociale ed economico, apparecchiano derive preoccupanti, vuoi per scala dimensionale, vuoi perché affiorano segnali d'impotenza della loro gestione. Il Bici Plan, Piano della Mobilità Ciclabile, voluto da questa amministrazione, si assume il compito impegnativo e la portata dello strumento pianificatore: impostare, cioè, un binario che vincoli anche le giunte a venire, a completare questo percorso, impegnandosi a realizzare quell'obbiettivo di qualità dell'abitare urbano che improntano le visioni delle città delle biciclette. Non si tratta di una proposizione altezzosa. Semplicemente , il coraggio che deriva dalla convinzione di fare la cosa giusta. Del resto, talmente chiari sono i vantaggi e gli obbiettivi che derivano da questo programma che nessuna delle forze politiche si è opposta alla sua approvazione in Consiglio Comunale e , pensiamo , nessun cittadino avrebbe da contestare le sue finalità. Tra le definizioni più accattivanti, circolate per dimensionare la strategia del piano, quella di metropolitana ciclabile dà bene l'idea di questa rete di piste in superficie, capace di riconfigurare l'ordine gerarchico della mobilità cittadina.

Consapevoli che un traguardo così ambizioso non si accompagna alla sola realizzazione di chilometri di piste, ma implica una revisione culturale dell'uso dei mezzi per lo spostamento, gli amministratori si sono assegnati dei tempi e dei traguardi per tappe. Partendo dal centro cittadino, per rendere raggiungibili in bicicletta le frazioni che oggi rappresentano, insieme alle polarità urbane, le nuove polarità del territorio comunale. Nove sono le autostrade in progetto, e se tali diventeranno, già durante le fasi della realizzazione, davvero aiuteranno quella revisione culturale alla quale facevamo riferimento. Un'autostrada la si prende perché è sicura, perché è veloce, perché produce meno inquinamento, perché consente di scegliere quando fermarsi, perché fa consumare meno energie, perché disciplina le gerarchie che demotivano le congestioni verso le quali ci stiamo appressando.

Se queste nove viabilità ciclabili diverranno le autostrade delle biciclette, Empoli diverrà un'altra città delle biciclette, come Ferrara e come Pesaro. 52 km di percorso sono un bell'impegno per una città di queste dimensioni. Se l'amministrazione si è posto il traguardo di realizzare nel suo mandato il 50% delle tre fasi previste, vuol dire trovarsi davanti ad una visione precisa, dovremmo dire ad una rivoluzione. Saranno sufficienti questi numeri e questo convincimento per creare una inversione di rotta? La risposta non può che consistere nel perseguimento dell'obbiettivo. Ma servirà quell'attenzione agli eventuali aggiustamenti che solo la realtà è in grado di mostrarci e che nessuno studio teorico, potrà mai prevedere nella sua fase teorica. Ho provato a percorrere due delle ciclovie: quella che da Serravalle conduce alla Stazione, e la Stazione - Polo Scolastico, provando a ripercorrerli in auto per verificarne le disparità. Possiamo definire le due piste ciclabili in esame ultimate in tutti i loro tratti. Forse per questo, qualche impressione da ciclista può

risultare utile.
Quelli realizzati di recente, sono di buona fattura, (via Roma, Via Tinto da Battifolle, ma un po' per abitudine dei pedoni dei pedoni che tendono a camminarci sopra, un po' per i troppi incroci che privilegiano la autovetture, le troppe interruzioni lungo il percorso, per un tracciato non sempre bene evidenziato nella segnalazione, percorrerle in modo lineare e sicuro non è facile, sopratutto per una persona anziana. il concetto di autostrada, in termini di percorso dolce, non è del tutto maturo. Su questo asse , Nord -Sud, bisognerà tornarci, perché, se è vero che il tragitto in bici ha qualità differenti da quello dell'auto, non bisogna pensare che l'uso di questo mezzo coincida sempre con ritmo della passeggiata. Tutti corriamo, purtroppo, e in chiave concorrenziale, la bicicletta verrà preferita all'automobile ogni volta che mi consentirà di raggiungere prima e in modo agile e sicuro il mio traguardo.
Sapendo che all'arrivo avrò disponibile il mio parcheggio, sapendo che il mio orario di rientro non sarà condizionato dal parchimetro in scadenza. E' altresì evidente che liberare la città dalla presenza di buona parte delle auto, significa restituirle quella forza attrattiva che le appartiene e che , dunque, invita a percorrerla anche pedonalmente. Pensiamo che una rivoluzione rappresenti una discontinuità, nei segnali, nel cambiamento di talune abitudini. In una realtà ormai, così articolata da renderne difficile qualunque classificazione, tracciare una direzione visibile e condivisa da una maggioranza è divenuta impresa improba. Immaginare interazioni, inclusioni, contaminazioni dolci, tra esigenze così diverse e spesso opposte, sarà assai impegnativo. Ma non ci sono altre strade. Senza una visibilità di segnali, senza il controllo e il rispetto delle norme alla base della convivenza , l'impalcatura dell'intero edificio rischia il crollo. L'equilibrio che andiamo cercando non si forma spontaneamente. L'insieme, immaginato in un processo sostenibile tra tutti gli utenti della strada, pedoni, ciclisti , automobilisti, è affascinante e possibile. Ma va sostenuto da una base di regole. Regole di cui tutti abbiamo bisogno. Chi da sempre cerca di rispettarle e chi cerca di scavalcarle. La sfida per la salvaguardia della sicurezza , della quale si comincia ad avvertirne il bisogno, ha molto a che fare anche con il tema delle piste ciclabili.
Infatti, maggiore sarà la consapevolezza della domanda dei cittadini verso un percorso trasparente e ordinato e maggiore sarà la spinta all'uso di questo mezzo. Quasi un ritorno all'impiego della bicicletta come necessità.

TRE ORGANI DELLA FABBRICA TRONCI
di Pistoia nei dintorni di Empoli

Renzo Giorgetti

Nel 1983 avevo illustrato la situazione del patrimonio organario nella città di Empoli, in occasione del restauro dello strumento situato nella chiesa degli Agostiniani.
Anche i dintorni di Empoli evidenziano la presenza di alcuni organi a canne nelle piccole chiese dei paesi, che risultano provenienti principalmente dalla fabbrica Tronci di Pistoia. Un esame attuale della situazione rivela due organi dispersi ed un solo strumento presente. Ho esaminato tre località per focalizzare l'attenzione su un aspetto poco noto del territorio empolese.
Per Brusciana, chiesa di S.Bartolomeo, i cataloghi della famiglia Tronci di Pistoia indicano che Filippo Tronci, nella prima metà del XIX secolo aveva costruito un organo [opus 34]. Non viene indicata la data. L'organo è compreso nell'elenco di strumenti fatti dal 1821 al 1847 da Filippo Tronci. Considerando che l'opus precedente 33 si riferisce all'organo del duomo di Cesena fabbricato nel 1832, lo strumento di Brusciana dovrebbe riferirsi allo stesso anno o al successivo. Il parroco mi comunica che non esiste più alcuna traccia dell'organo.
La chiesa S.Giusto a Petroio, invece, si trova vicino a Corniola, sulla strada per Monterappoli, chiamata Salaiola. L'edificio fu ristrutturato radicalmente nel 1810, come attesta una lapide di pietra sopra la facciata e come indica il sito web "Della Storia di Empoli" curato da Carlo Pagliai. La chiesa è oggi sconsacrata e adibita ad usi privati e non presenta più alcuna traccia di un organo che invece era presente in passato.I cataloghi della famiglia Tronci di Pistoia indicano infatti che nel 1795 i fratelli Tronci avevano costruito un organo in questa chiesa (opus 60-66-79). Nei vari elenchi lo troviamo citato con la dizione "S.Giusto presso Empoli [Petrojo]".
Potrebbe trattarsi di quello strumento che si trova adesso nella chiesa di Tinaia datato 1794 e fabbricato da Benedetto Tronci, che peraltro non appare negli elenchi della ditta pistoiese. Ipotesi fantasiosa o realtà? Il fatto che la località di Tinaia non sia compresa nel catalogo degli strumenti usciti dalla fabbrica e la data di costruzione che coincide pressappoco con

quella dello strumento di Tinaia, lascia presupporre che si tratti dello stesso organo, trasferito in tempi abbastanza recenti, cioè all'epoca della sconsacrazione della chiesa di Petroio.
Pianezzoli, S.Michele Arcangelo: la chiesa risulta ingrandita verso il 1750. Nel 1753 la chiesa divenne patronato della famiglia Riccardi, che possedeva la vicina villa del Terrafino. Una lapide ricorda il marchese Bernardino Riccardi e le opere da lui commissionate. Un libro di recentissima pubblicazione indica anche che nel 1756 lo stesso marchese Riccardi aveva fatto erigere in chiesa una cantoria. Si presume che su questa fosse stato collocato anche un organo a canne donato dal mecenate suddetto. Di questo aspetto parlerò in futuro se emergeranno documenti in tal senso. Intorno al 1840 venne fatto costruire un nuovo strumento nella controfacciata e si presume che anche la cantoria che lo contiene risalga a questo periodo. Il catalogo della famiglia Tronci di Pistoia conferma la fattura di questo strumento anche se

esso risulta citato per la località di Pianezzoli senza indicazione della data.
Nella cantoria della controfacciata si trova ancora un imponente strumento firmato da Filippo Tronci di Pistoia, datato 1840 (circa), recentemente ripristinato, (vedasi l'articolo scritto in occasione dell'inaugurazione in data 29 settembre 2013).

Il cartiglio che reca il nome del fabbricante Tronci, ha il numero finale della data illeggibile poichè macchiato da inchiostro. La data "184[.]" fa ritenere che lo strumento sia stato costruito tra il 1840 ed il 1849.
L'organo ha queste caratteristiche, come risulta da una visita effettuata in compagnia di suor Grazia Grasso, che suona lo strumento durante le funzioni, e del signor Francesco Orienti, responsabile del comitato parrocchiale.
La cantoria ha il parapetto curvilineo dove si trova un pannello centrale con la seguente iscrizione: "Laudate eum in tympano et choro/Laudate eum in chordis et organo".
Cassa sagomata con piccole filettature dorate nelle paraste. Mostra ad una campata di 33 canne disposte a due cuspidi laterali. Bocche non allineate e labbro a mitria. La registratura è composta da 26 manette ad incastro orizzontale, disposte su due file

alla destra della consolle.
Il somiere è del tipo a vento. La consolle a finestra e la tastiera ha 50 tasti (Do-Fa) con i tasti diatonici in legno di bosso ed i cromatici in ebano.
La pedaliera, in sesta, a leggìo, è composta di 9 pedali (Do-Si).
Seguono altri 4 pedali che azionano comandi accessori tra cui i due timpani nelle tonalità di Delasolre e Gisolreut.
Il tiratutti è azionato da una manetta ad incastro, di dimensioni più grandi di quella dei registri.

LIONS EMPOLI
service e attività

Tiziana Bianconi

L'Associazione Internazionale dei Lions Club nasce dal sogno di un assicuratore di Chicago, Melvin Jones, meravigliato che i locali Club di Affari, di uno dei quali era un membro attivo, non espandessero i loro orizzonti dalle relazioni affaristiche a progetti di miglioramento delle loro comunità e più ancora del mondo intero.
Annata lionistica 2016-2017 del Lions Club di Empoli.
Nel programmal'attuale Presidente, avvocato Stefano Ciambotti, ha inserito alcuni service ormai consolidati e patrimonio dell'operatività del Club. Alcuni già realizzati come Scatta alle Cascine, ormai giunta al quarto anno consecutivo,come anche la partecipazione al Lions in piazza e al Lions got talent.
Altri service con finalità di visibilità del Club saranno la realizzazione di una rotonda stradale nel centro di Empoli e la promozione di un concorso letterario rivolto ai ragazzi della scuola secondaria di II grado.
Un ruolo importante nell'annata lionistica appena cominciata sarà ricoperto da tutte le attività che riguarderanno il Centenario del Lions Club International e per le quali il Presidente ha chiesto la collaborazione di tutti i soci con la sua squadra di Officer che vede come vicepresidente la dott.ssa Cristina Gambacciani, segretario l'avv. Corrado Quaglierini, tesoriere il dott. Sandro Marmugi e cerimoniere la pastpresidente dott.ssa Maria Scappini.
Alcune delle iniziative promosse e sponsorizzate dal Lions Club di Empolinel corso della precedente annata sociale
La realizzazione della prima Riunione Distrettuale Consultiva ad Empoli nel complesso di Santo Stefano degli Agostiniani con una affluenza di circa 300 partecipanti.

In quell'occasione le solite borse congressuali sono state sostituite da shopping in seta appositamente realizzate dalle Donne del Carcere Mandamentale di Empoli.

Nel mese di dicembre ha preso avvio nell'Empolese Valdelsa il Progetto David per la prevenzione nell'ambito della sicurezza stradale, rivolto a 800 ragazzi della Scuola secondaria di II grado.

Per la prevenzione della salute il lions club "Empoli" ha promosso e organizzato per il terzo anno consecutivo la manifestazione denominata Lions in piazza.

EMPOLI DOMANI AMBULATORI ALLESTITI IN PIAZZA GRAMSCI MATTINA E POMERIGGIO

Lions: visite mediche gratis per tutti

HANNO affidato il loro messaggio di solidarietà attiva a un attore e regista noto e molto amato, Alessandro Benvenuti, e con la sua verve simpatica di presentarsi alla cittadinanza. I Lions domani saranno in piazza Gramsci la mattina e nel pomeriggio nell'ambito della manifestazione che li vede promotori di visite mediche gratuite grazie agli ambulatori mobili allestiti negli spazi dove abitualmente vengono parcheggiate le auto.
A organizzare è il Lions Club di Empoli in coordinamento con gli altri distretti toscani e nazionali e il progetto delle visite gratuite per la popolazione è nato con il patrocinio del Comune di Empoli, della Regione Toscana e si avvale della collaborazione fattiva della Cisom Ordine di Malta Italia, della Misericordia di Empoli, dell'Associazione Nazionale Dentisti Italiani e dell'Adafi (associazione diabetici Firenze).

L'INIZIATIVA
La manifestazione ha ottenuto il patrocinio del Comune e della Regione

CHIUNQUE lo desideri potrà sottoporsi al controllo del diabete, del glaucoma, della pressione arteriosa, delle patologie orali, del melanoma cutaneo, della Moc per l'osteoporosi oltre a effettuare la visita senologica, il controllo dell'udito, l'elettrocardiogramma, l'analisi del Psa per la prostata, lo screening frenologico con eco addome, la sclerodermia o ricevere informazione sui comportamenti alimentari.
Il Club Lions di Empoli è impegnato in un progetto di sostegno attivo alla comunità nel campo sanitario, campo che ha visto i Lions protagonisti negli anni. L'associazione in tempi recenti e in conseguenza delle crescione necessità causate dalla crisi economica ha subito un' importante evoluzione e ha spostato il suo operare dal campo della beneficenza all'intervento diretto per i bisogni della comunità.

F.C.

LIONS IN PI
VISITE MEDICHE GRA
DOMENICA
Piazza G
dalle 10 alle
Che forti, i Lions!
GLAUC
DIABE
ELETTROCAR
ECOGRAFIA
PSA PRES
COMPORTAME
ECOGRAFIA O
SCLERODER
VISITA DER

Alessandro Benvenuti è testimonial dell'iniziativa dei Lions

A maggio presso il teatro Shalom di Empoli è stata inoltre realizzata la prima edizione del Lions got talent per la raccolta di fondi destinati in parte all'acquisto di un ecocardiografo del reparto di cardiologia dell'ospedale Cisanello di Pisa (diretto dalla dott. ssa Bongiorni) e in parte destinati al Centro di Cerbaiola che accoglie ragazzi disabili fuori dall'obbligo scolastico.

BERNI

pavimenti
rivestimenti
ceramica
monocottura
graniti ceramici
klinker
cotto
marmo
legno
moquette
pav. vinilici
porfido
agglomerati
pav. sopraelevati
materiali speciali
cucine muratura
caminetti
arredo bagno
sanitari
rubinetteria
vasche idro

BERNI SEDE: VINCI SOVIGLIANA
TEL 0571 5311 15 LINEE R.A.
BERNI FIRENZE VIA DEL SANSOVINO 177
BERNI LIVORNO VIA PIAN DI ROTA 2
www.berni.org
www.ceramicaecomplementi.it

Il Piacere della lettura

Franca Bellucci, Mare d'amare donne. Rapsodia, Manni San Cesario di Lecce - 2016

Chi ha presenti i libri di poesia pubblicati già in passato da Franca Bellucci sa che per questa autrice la scintilla, l'spirazione che mette in moto il lavoro del comporre scocca sempre dalla realtà, dalla concretezza della vita.
Su questa base Franca Bellucci interviene con gli strumenti della sua raffinata cultura: la competenza linguistica e filologica, la familiarità con l'analisi antropologica, l'allenamento alla ricerca storica. Il tutto al servizio dell'invenzione.
Il risultato è una poesia densa, di grande efficacia evocativa, capace di mettere in moto i pensieri di chi legge in un circolo virtuoso di emozione e riflessione, perché attraverso la trama preziosa del tessuto poetico si entra nel vivo di un coinvolgente dibattito di idee.
Quest'ultima raccolta o silloge, come l'autrice ama chiamarla, prende l'avvio da un evento di cronaca ancora recente: i fatti di Castel Volturno nel 2008 e la morte di Miriam Makeba, dopo il suo spettacolo di solidarietà con gli immigrati africani, vittime della malavita nei luoghi del loro lavoro in Italia.
La silloge si compone di tre parti, articolate al loro interno in più quadri e racchiuse fra un prologo e un epilogo, in cui l'autrice parla in prima persona e che incorniciano circolarmente il nucleo centrale. L'effetto è quello di una sorta rappresentazione teatrale. L'opera sviluppa il tema dell' amara condizione femminile nel corso della storia, attraverso l'evocazione di figure appartenenti a periodi diversi, ma in uno stesso contesto ambientale: il mare Mediterraneo, "mare d'affacci", come l'autrice lo definisce. Da qui il titolo "Mare d'amare donne": In ogni tempo intorno al Mare Amaro/ le attese delle donne hanno pulsato. Attese represse ma insopprimibili, capaci di resistere e sopravvivere alla sopraffazione culturale cui per secoli sono state sottoposte.
A rappresentare la prevaricazione degli uomini sulle donne, da cui deriva lo stato di costrizione in cui esse hanno vissuto e spesso ancora vivono, l'autrice richiama un personaggio letterario, di byroniana memoria: il capitano Lambro, marinaio arricchito nei traffici marittimi, sicuro di sé e capace di soggiogare anche esercitando la sua seduzione protettiva. A questa figura, che compare inquietante nel prologo, l'autrice oppone la sua riflessione libera: Per una volta prenderò il coraggio di prescindere da te capitan Lambro; e poi nell'Epilogo rivendica la capacità di ogni donna di emanciparsi dal fascino ambiguo della superiorità maschile: Non tornerai stasera, / capitan Lambro già esperto d'approdi,/ di malaffare, di gesti sicuri, / di protezioni effimere alle donne./ Voci da formulare e da ascoltare,/ onesti incontri, preludio all'andare. Si afferma dunque il diritto delle donne ad esprimere i loro pensieri in parole libere che devono essere ascoltate in "incontri onesti", come avvio al cammino da fare insieme. Una voce, quella di Franca Bellucci, non di rumorosa protesta, come accadeva qualche decennio fa nelle manifestazioni del femminismo rivoluzionario, quanto piuttosto la rivendicazione non negoziabile di un diritto di libertà unito alla serena disponibilità a un dialogo fra pari. A questa confortante conclusione anche il lettore arriva dopo essere stato coinvolto nelle storie di donne rappresentate nelle tre parti centrali del libro e collocate in momenti storici diversi: dal mondo antico (una lavoratrice di atelier a Creta, una schiava del gineceo in

Il Piacere della lettura

Grecia), a quello medievale (Eloisa) a quello contemporaneo (Miriam Makeba). Figure trattate con forza e delicatezza, al tempo stesso, e con profonda partecipazione, mentre lo stile, duttile, si adatta al differente contesto di ciascuna: solennemente evocativo per l'antichità, lirico ed elegiaco per la vicenda medievale di Eloisa, ritmico e pulsante per la figura contemporanea di Miriam Makeba. Con quella sorprendente, suggestiva abilità di gestire un gran ventaglio di soluzioni espressive, dall'aulico al parlato, a cui Franca Bellucci ci ha abituato. All'uscita di questo libro, nel febbraio di quest'anno , ha già fatto seguito una fitta sequenza di presentazioni: qui in città alla Libreria Rinascita e presso lo Show-Room di Thes Tziveli e in giro per l'Italia, da Palermo a Mestre, per iniziativa del Comune di Venezia, a Rapallo e così via. Segno di una crescente attenzione per l'impegno che da tanti anni Franca Bellucci dedica alla poesia e per la qualità del suo lavoro.

Grazia Arrighi

IL TEMPO
Marco Cipollini

Ancora una volta Marco Cipollini ci regala numerose emozioni "di un esistere oltre la stregata/ ellisse delle stelle" di un'anima "smaniosa/ di evadere dal tempo" con l'ultima sua fatica dal titolo "Il Tempo".
E' la categoria del tempo, quello della memoria, quello dell'assenza o dell'attesa, quello della ricerca e della speranza, il filo poetico di un intrigante percorso emotivo di suono e di senso lungo il quale il lettore viene condotto.
Oltre i luoghi comuni, Cipollini ci mostra un tempo enigmatico, sospeso, svelato in una nuova prospettiva illuminante attraverso un bellissimo teatro di parole mai banali. Emerge l'esperienza di un linguaggio poetico, un particolare uso della lingua che riesce a rappresentare, ricordare, incarnare una perfetta sintonia tra significante e significato, perché "qualunque materia assuma il tempo/e la materia forma, è solo una/ immensa metamorfosi di vita/ che muore e si fa vita".
Chiara e lucida è la percezione dell'autore sullo scorrere del tempo e sul rapporto tra la finitezza dell'essere umano e l'assoluto, tra la meditazione sul senso della vita e quella sulla perdita di affetti e persone. La prospettiva nella quale si pone Cipollini verso un tempo che "nulla ha dell'umano/ il tempo inenarrabile del cielo/ di zaffiro o quand'è baratro nero/ incrostato di astri che sfavillano/ come diamanti al sole, ma più tenui/ se colma di splendore sta la luna" e verso l'assoluto, perché "l'eco dei nostri anni si perde/ verso una méta senza sponde, ignota/ come la mano che da oltre il tempo/ scagliò nel tempo il sasso della vita", "d'improvviso tutto rifluisce/ nell'alveo dell'esistere", è lucida e serena. Anche la riflessione poetica che si snoda nelle pagine de "Il Tempo" è appassionata e avvolgente, in un trascendere da sé proprio attraverso quella potente sospensione del tempo rappresentata dalla poesia.

UNA CRONACA DELLA MISERICORDIA DI VINCI

Stefania Galletti, Storia della Misericordia di Vinci dal 1912 al 1975. Prefazione di Paolo Bruni. Vinci: Misericordia di Vinci, 2016.

Il libro corrisponde all'introduzione della tesi di laurea magistrale in archivistica discussa all'Università di Firenze da Stefania Galletti con la prof.ssa Laura Giambastiani (relatore) e il prof. Antonio Romiti (correlatore), che aveva per titolo L'archivio della Misericordia di Vinci. Inventario (1912-1975). Non sono trascorse che poche settimane dalla discussione che il libro è pronto, con una procedura insolita, perché, in genere, il testo della tesi viene rielaborato per la pubblicazione, un'operazione più meditata rispetto alla redazione della tesi.
Storia della Misericordia di Vinci dal 1912 al 1975 presenta la cronaca istituzionale di 63 anni di vita della confraternita. Si tratta, infatti, della descrizione illustrativa della documentazione che ancora si conserva nell'archivio riordinato della Misericordia, ricca di dati e informazioni sulle vicende interne, sui servizi resi ai cittadini, sulla ricerca continua di finanziamenti, sui nomi delle persone che hanno parteci-

pato alla sua costruzione e alla sua vita, con la ricorrenza di cognomi tipici della zona, a significare il legame familiare con la fraternità. Certamente una ricostruzione utile per la storia delle misericordie e per la storia di Vinci. È auspicabile che la ricerca prosegua con la contestualizzazione di questi dati, con l'inquadramento dei personaggi e delle vicende all'interno degli avvenimenti locali e nazionali, così da trasformare la cronaca in storia e dare un'anima ai dati grezzi. La pubblicazione dell'introduzione della tesi è, inoltre, una spinta positiva verso la conclusione del lavoro, ovvero la pubblicazione dell'inventario.

L'inventario dell'archivio della Misericordia, oggetto della tesi, è stato redatto con i criteri rigorosi del Metodo storico istituzionale elaborato da Francesco Bonaini (1806–1874), soprintendente archivistico della Toscana tanto in tarda età medicea, quanto nei primi anni del Regno d'Italia, e reso operativo da Salvatore Bongi (1825-1899), direttore dell'Archivio di Stato in Lucca. Il metodo si basa sul Principio di Provenienza, elaborato all'Accademia di Berlino negli anni Venti dell'Ottocento (1819), e si contrappone al Principio di Pertinenza, di origine e natura illuministica. Il Metodo storico rivolge primariamente l'attenzione al Soggetto produttore, alla sua storia, alla sua nascita, alle sue origini, alle sue modalità di crescita e di sviluppo, nonché alle sue finalità e norme operative. Galletti illustra tutti questi momenti strutturali, quali, per esempio, le disposizioni statutarie, che rappresentano le fasi di vita della Misericordia di Vinci. Nell'ambito della documentazione strettamente archivistica balzano in evidenza altre testimonianze, per esempio quelle fotografiche, che del soggetto produttore costituiscono attestazioni spesso fondamentali. Le numerose foto di personaggi che hanno legato il proprio nome alla confraternita, di avvenimenti che hanno caratterizzato la vita del sodalizio e di documenti emanati o relativi alla vita della Misericordia sono state fornite principalmente da Nicola Baronti, autentico genius loci, e dal sempre più esteso archivio di "Vinci nel cuore".

Il materiale rinvenuto nell'archivio della Misericordia non è completo, in parte perché inizialmente non venivano redatti i verbali delle assemblee (dal 1923 al 1929, per esempio, si ha una sola deliberazione), disponibili solo dal 1958; in parte perché la documentazione è andata perduta. La ricostruzione del periodo di cui mancano i verbali di deliberazione si basa sulla documentazione contenuta in altre serie dell'archivio.

Don Olindo Bellini, proposto di Vinci, uomo di grande cultura, promuove nel 1912 la costituzione sia della Cassa rurale come aiuto, da parte cattolica, ai contadini, agli artigiani e ai piccoli proprietari, sia della Misericordia (che si rifà alla grade tradizione fiorentina nata convenzionalmente nel 1321), ispirata ai valori "della solidarietà, della fratellanza e dell'aiuto ai più deboli" (come ricorda il governatore Paolo Bruni nella prefazione al volume). La Misericordia si pone da una parte come associazione contrapposta ad altre di origine massonica e socialista (come la Croce Bianca, nata nel 1909 a opera di Alessandro Martelli, futuro ministro di Mussolini), dall'altra come prosecutrice delle confraternite presenti a Vinci dal Cinquecento, come ricorda Tiziana Bruni in La compagnia dello Spirito Santo edito dall'Archivio Vinci nel cuore nel 2015. L'iniziativa di don Bellini s'inserisce, in particolare, nel movimento nazionale di ripresa dell'attività sociale dei cattolici, dopo il non expedit di Pio IX che impediva la partecipazione dei fedeli all'attività politica del Regno d'Italia. Nel 1909, solo per ricordare, Pio X promuove la creazione dell'Unione Elettorale Cattolica Italiana (UECI), un'associazione laicale con il compito di indirizzare i cattolici italiani impegnati in politica. Nel 1913 si ha la firma del Patto Gentiloni che sancisce ufficialmente il ritorno dei cattolici alla vita politica dell'Italia unita. In questo periodo, tra il 1910 e 1913, nascono (o tornano di nuovo a operare) molte associazioni di ispirazione cattolica anche in altre località della zona; per esempio, la Misericordia nasce a Cerreto Guidi nel 1910 e a Streda nel 1912.

A Vinci Cassa rurale e Misericordia sono ufficialmente presentate domenica 29 settembre 1912. Il "Monitore diocesano", organo della diocesi di Pistoia (entro cui si trova buona parte del territorio comunale), dà l'annuncio con queste parole: "A Vinci ebbe luogo una magnifica e grandiosa manifestazione cattolica in occasione della benedizione del vessillo della Cassa rurale e della benedizione e inaugurazione dell'elegante e modernissimo carro-lettiga a trazione ippica della Misericordia". Il "battesimo" del carro funebre, costruito dalle Officine San Giorgio di Pistoia, avviene il 4 dicembre 1921.

La Misericordia inizia l'attività "alla buona" e, via via, accentua la professionalità dei volontari (corsi per infermieri), coinvolge le suore giuseppine e introduce alcuni pagamenti per i servizi, come per il vetturino e il carro funebre, inizialmente svolti a titolo gratuito. Riceve alcuni contributi, come da Savage Landor, proprietario della Fattoria di Calappiano, grande viaggiatore (ancora da studiare) e da altri maggiorenti.

L'adunanza della Confraternita del 22 settembre 1912 approva lo statuto in 42 articoli, modificato più volte negli anni successivi. Il testo dello Statuto è assente negli atti dell'Archivio, ma è

disponibile una copia, di proprietà di Nicola Baronti. La Misericordia nasce sotto il patronato del S. Cuore di Gesù e fa proprie le Opere di carità, come filosofia del proprio operare: Dar da mangiare agli affamati. Dar da bere agli assetati. Vestire gli ignudi. Alloggiare i pellegrini. Visitare gli infermi. Visitare i carcerati. Seppellire i morti.
Un tema ricorrente è la sede: le prime sedute del Consiglio si svolgono alla canonica di Vinci, quindi in Piazza Guazzesi, presso la sede della Cassa Rurale, e, dal 1925, in una palazzina costruita nel 1925, in via IV novembre, acquistata da Luigi Busoni nel 1941, in cui rimangono visibili tracce significative, come due angioletti posti alla sommità del portone d'ingresso e i paracarri all'ingresso del garage. Dal 1943 l'attività della Confraternita cessa per riprendere nel 1954, con sede in uno stanzone in via Montalbano, dove rimane per tutto il 1955, per poi trasferirsi nell'immobile ex Dopolavoro, sede attuale, locale costituito da un cinema-teatro con annessi un ambulatorio pediatrico e una sala musica, in via Pierino da Vinci. L'immobile dell'ex Dopolavoro, di proprietà comunale, era stato donato al Fascio di Vinci nel 1940 e demanializzato subito dopo la caduta del Fascismo. La Fraternita compra i locali dal Demanio (Intendenza di Finanza) nel novembre 1959 e nello stesso anno Umberto Cioni, di Fucecchio, riceve la gestione del cinema, occupando l'immobile in parola, senza un regolare contratto di locazione. Nasce un contenzioso tra la Misericordia e Cioni, che prosegue fino al 1967, anno in cui Cioni libera i locali. La Misericordia compra le macchine cinematografiche (ancora conservate in magazzino) per avere il possesso e la piena detenzione dell'immobile. La Misericordia trova sede proprio nel luogo prescelto negli anni Venti per la costruzione della sede (corsi e ricorsi della storia!), edificio contiguo al cimitero storico, realizzato tra il 1836 e il 1837, e chiuso nel 1880 quando venne costruito il nuovo cimitero fuori dal paese. Sul terreno del cimitero fu edificata piazza della Rimembranza, in ricordo dei caduti della Prima Guerra mondiale.
Nel 1954 la Misericordia riprende le attività e il 12 dicembre acquista un'autoambulanza tra le più moderne in vendita all'epoca, la Lancia Appia, targata FI 75217, al cui interno vi era un lettuccio con materasso in gommapiuma, due strapuntini per i volontari e un piccolo lavabo con box per l'acqua posto sopra il tetto della macchina. L'auto è tuttora in possesso della confraternita ed è stata usata in alcuni film d'epoca. Subito dopo la fine della guerra, la Misericordia (o, meglio, alcuni volontari che si rifacevano alle sue finalità) avevano usato per qualche tempo un gippone americano adibito ad autoambulanza (testimonianza di Marco Busoni, 29 giugno 2016).

Nella rilevazione statistica del 1961, relativa all'anno 1960, i fratelli attivi della Misericordia sono 30, gli aggregati 80, le sorelle 12, le aggregate 78, i piccoli fratelli 8. Nel 1966 arriva finalmente il decreto del Presidente della Repubblica che erige la confraternita in Ente morale, con riferimento alla legge 17 luglio 1890!
Molto utile l'appendice, con il Glossario delle cariche, un elenco delle funzioni svolte da ciascuna figura istituzionale, la Cronotassi dei presidenti e dei governatori e lo Statuto della Confraternita di Misericordia di Vinci del 1912.
Si attende la pubblicazione dell'Inventario, seppure quello della Misericordia sia un archivio "vivo", con tutti i problemi che ne conseguono.

Mauro Guerrini

SAMMONTANA
GELATI ALL'ITALIANA

Un convegno di grande rilevanza, del quale daremo conto nel prossimo numero, si è svolto al Cenacolo degli Agostiniani con il contributo di idee e progetti di vari enti e associazioni.

Il tutto promosso dall'Associazione Vecchie e nuove Povertà, costituitasi nel 2009, della quale è presidente don Guido Engels, proposto di Empoli. Si tratta di un'interessante associazione di volontariato onlus, che coinvolge gli undici Comuni del territorio, titolari dell'erogazione dei contributi di sostegno, oltre che sindacati ed enti diversi, per operare sul territorio nel settore della povertà e del disagio sociale. Ed è notevole la condivisione creatasi con la costituzione di questo lavoro in rete che mette in comune risorse e progettualità, nelle risposte da offrire ai nuovi, rilevati bisogni della nostra comunità. Nata come punto nodale di aiuto alle famiglie e ai singoli in situazione di povertà, ha lo scopo, infatti, di sostenerle verso un processo di autonomia economica e sociale. Se, infatti, fino a qualche tempo fa, la risposta immediata passava dall'assistenzialismo, oggi il nuovo welfare passa dalla sussidiarietà, prevista dalla nostra Costituzione, e dalla solidarietà intesa anche come aiuto alla libertà, all'inclusione, all'autonomia di ciascuno. Ecco che l'Associazione, con una presa in carico delle famiglie e di coloro che si trovano in difficoltà, le sostiene nel percorso di inclusione sociale, che passa dall'ascolto, con un centro apposito per rilevare le esigenze concrete alle quali rispondere, all'inserimento nel mondo del lavoro sfruttando le opportunità del territorio, al sostegno di tutor che affiancano e consigliano durante il percorso virtuoso, fino all'inclusione sociale e al benessere personale. Concessione di contributi, ricerca e borse lavoro, assistenza dei tutor e assistenza legale sono soltanto alcuni degli interventi dei quali si discute nel convegno di cui sopra, da seguire con attenzione particolare come progetto innovativo del nuovo welfare.

R.R

Rotary Club 2000 - Empoli

Agisci con
coerenza, credibilità, continuità

LIONS CLUB
EMPOLI

PER LA CULTURA